

Publicazione Quadrimestrale  
TAB C - Poste Italiane S. p. A.  
Sped. in abb. post. D. L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1,  
comma 2, DCB Trento - Taxe Percue

n. 2 Luglio 2014

# missionari of Verboiti

INFORMAZIONE E ANIMAZIONE MISSIONARIA

Foto SVD



p. 03

Giona: il profeta  
disobbediente

p. 10

Membr della stessa  
Famiglia Cristiana

inserto

Portatori della gioia  
del Vangelo

Come superare  
"La grande incertezza!"

## Saluto

L'insicurezza è come una nebbia densa che accompagna la nostra vita quotidiana, incombe e grava su di noi. Questa immagine la ritroviamo nel VII Rapporto sulla sicurezza e insicurezza sociale in Italia e in Europa. Questo stato d'animo è diffuso ovunque, si può percepire nelle famiglie, nei colloqui al bar, negli incontri tra amici. Tocca maggiormente in modo evidente gli anziani nostalgici, coloro che si lasciano colpire dall'aggressività negativa dei mass media, dalla gente che sente sulla propria pelle la fragilità che serpeggia dappertutto. I problemi riguardano maggiormente il reddito familiare, il lavoro, la condizione sociale e il malessere suscitato dalla vita politico-sociale corrotta e troppo spesso inefficiente. A questo si aggiunge la problematica dell'accoglienza umana e legale degli immigrati e la mancata regolarizzazione del fenomeno della globalizzazione e spostamento dei popoli in ricerca di giustizia, pace, nuova dignità di vita.

Ma esiste pure una incertezza che si annida nel cuore dell'uomo d'oggi, più accentuata nel genitore e nel giovane. Ci si scopre senza appoggi veri, senza punti di riferimento a cui delegare il cammino esistenziale. Ci si sente orfani, cioè senza "la stabile base educante familiare", che generava sicurezza e possibilità di trovare riparo di fronte alla solitudine e alla incertezza dei valori. Il problema oggi non è solamente la frenesia stressante delle attività, "ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile. Da qui deriva che i doveri stanchino più di quanto sia ragionevole, e a volte facciamo ammalare. Non si tratta di una fatica serena, ma tesa, pesante, insoddisfatta e in definitiva non accettata – afferma Papa Francesco – [...] Così prende forma la più grande minaccia che è il grigio pragmatismo anche della vita quotidiana della Chiesa, nella quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità" (EG 82-83).

Di fronte a questo malessere ci riesce difficile guardare al domani o, peggio, al dopodomani. La situazione appare precaria e senza futuro. Per molti giovani il futuro non si trova più qui, ma altrove. Questo è un altro segno della nostra "in-

certezza" che oscura l'orizzonte. Perché se l'unica speranza per i giovani, in un paese dove sono demograficamente in via di estinzione, è andarsene, allora il futuro per questa società "è passato". E noi rischiamo di procedere immersi e costretti in un terreno presente e condannati alla "grande incertezza".

Di fronte a queste brevi considerazioni, dobbiamo lasciarci cadere in uno stanco pessimismo? Questo periodo storico, con le sue problematiche, ci oscura ogni visione di futuro? È veramente così forte e densa la nebbia delle nostre "incertezze"? Ci viene in aiuto, con la sua sapienza pienamente umana ma saggiamente positiva, ancora Papa Francesco: « I mali del nostro mondo – e quelli della Chiesa – non dovrebbero essere scuse per ridurre il nostro impegno e il nostro fervore. Consideriamoli sfide per crescere. Inoltre, lo sguardo della fede è capace di riconoscere la luce che sempre lo Spirito Santo diffonde in mezzo all'oscurità, senza dimenticare che "dove abbondò il peccato, sovrabbonda la grazia" (Rm 5,20). [...] A cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, anche se proviamo dolore per le miserie della nostra epoca e siamo lontani da ingenui ottimismo, un maggiore realismo non deve significare minore fiducia nello Spirito, né minore nostra generosità. In questo senso possiamo tornare ad ascoltare le parole di San Giovanni XXIII in quella memorabile giornata dell'11 ottobre 1962: "Non senza offesa per le nostre orecchie, ci vengono riferite le voci di alcuni che, sebbene accesi di zelo per la religione, valutano però i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio. Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai ... A noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo. Nello stato presente degli eventi umani, nel quale l'umanità sembra entrare in un nuovo ordine di cose, sono piuttosto da vedere i misteriosi piani della divina provvidenza, che si realizzano in tempi successivi, attraverso l'opera degli uomini. E spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa. » (EG 84)

A chi diamo credito? Quale ricchezza poniamo nel nostro zaino di viaggio: la speranza e la fiducia in Dio e nell'uomo o il pessimismo che scoraggia ogni cuore e chiude orizzonti a un futuro più luminoso?

P. G. Maronese svd

missionari  
+ Verbiti  
INFORMAZIONE E ANIMAZIONE MISSIONARIA



Val Badia · S. Croce

### Sommario n. 2/2014

- Missione · Bibbia .....3
- Missione · Teologia .....6
- Missione · Mondo Attuale .....9
- Missione · Testimoni .....10
- Missione · Notizie .....14
- Missione · Provincia Svd Ita 17
- Missione · V.A.R.O.M. ....22
- Missione · Amici Verbiti .....24
- INSERTO ..... a centro rivista

Pubblicazione quadrimestrale  
fuori commercio, autorizzazione del  
Tribunale di Rovereto n. 148 del 27.2.1989

Direttore responsabile  
dott. Wolfgang Penn  
Redazione, amministrazione e spedizione  
Centro dei Missionari Verbiti  
Via Venezia, 47/E  
38066 Varone di Riva del Garda (TN)  
Tel. +39 0464 578100

redazione@missionariverbiti.it

www.missionariverbiti.it

www.amiciverbiti.it

Twitter: @amiciverbiti

www.varom.it

C. C. P. n. 11424389 libera offerta  
di sostegno

Comitato redazionale

P. G. Maronese, P. F. Daltin, P. R. Gentili,  
G. Pulit, C. Rossi, M. Beltrami

Impaginazione grafica e stampa

Tipografia Tonelli G. s.n.c.

Riva del Garda (Tn) - Tel. +39 0464 520440  
tipografiatonelli@trentino.net

Immagini Archivio Svd



Giona

# Il profeta disobbediente

**F**u rivolta a Giona figlio di Amittai questa parola del Signore: «Alzati, va' a Ninive la grande città e in essa proclama che la loro malizia è salita fino a me». Giona però si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s'imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore. Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e ne venne in mare una tempesta tale che la nave stava per sfasciarsi. I marinai impauriti invocavano ciascuno il proprio dio e gettarono a mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più riposto della nave, si era coricato e dormiva profondamente. (Giona 1, 1-5)

Ecco il profeta pauroso, legato alle proprie sicurezze, alle proprie tradizioni: vuole custodire la sua fede e invece è mandato nel cuore della metropoli, nella società pagana, piena di sesso, di violenza e di corruzione, tra traffico e smog ... Allora non gli resta che scappare, criticando e maledicendo la società che lo circonda. Fugge sulla nave per trovare rifugio o meglio per trovare un suo surrogato e dimenticare la sua responsabilità di profeta. Anche quando la nave sta affondando di fronte ai flutti disastrosi e tutti – di tutte le religioni, fedi politiche, bandiere – pregano e si affidano al loro dio e buttano a mare le cianfrusaglie, il profeta dorme tranquillo, nelle sue sicurezze e incu-

rante degli altri. Che razza di profeta! Sembra un grande egoista, un custode del suo museo, un giudice di tutto e di tutti.

Per fortuna la storia prosegue sempre, Dio non sparisce mai, non è mai vinto, anche se sembra; poi si scatena la tempesta che scuote il nostro sonno, la nostra poca voglia di agire. E allora siamo costretti a uscire dalla nostra quiete, dal nostro museo stantio, per aggrapparci all'essenziale; allora si inizia a scoprire la metropoli attuale non solo peccatrice ma fatta di uomini che ricercano, che amano, che vogliono un mondo diverso... Non basta condannare, criticare la società e la chiesa, l'istituzione che ti ha deluso. Bisogna ricominciare il



ph. Morelli

Veduta di Gerusalemme

cammino e rinverdire il sogno profetico, non scansarlo.

Rimpiangere il passato non serve a nulla; fuggire dalla metropoli non giova alla pace. Ripetere le cose di tutti e di sempre non giova a nulla e non schiude nuovi orizzonti. Dio è ancora là, tra coloro che criticano gli stendardi svolazzanti e il celibato dei preti, la proibizione degli anti-concezionali? Pretendere di avere la verità in tasca non ci difende dagli errori: Dio è in mezzo agli uomini che vivono. Giona non vuole andarci e Dio lo costringe. Ci sono dei momenti in cui bisogna imboccare nuove strade, orizzontare nuovi sogni, scorgere altri orizzonti. Bisogna sentire il grido degli uomini e sentire le chiamate di Dio! E Dio ci getta di nuovo in mare, nel caos della modernità per testimoniare la sua presenza. Dio abita nella pazzia metropoli, nella periferia!

*Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Alzati, va' a Ninive la grande città e annunzia loro quanto ti dirò». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, di tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città, per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni*

*e Ninive sarà distrutta». I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Poi fu proclamato in Ninive questo decreto, per ordine del re e dei suoi grandi: «Uomini e animali, grandi e piccoli, non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e bestie si coprano di sacco e si invochi Dio con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si impietosisca, deponga il suo ardente sdegno sì che noi non moriamo?». (Giona 3, 1-9)*

Ogni profezia che viene da Dio non è fugace o inefficace: Ninive si converte. Nonostante il rifiuto iniziale di Giona, nella terra del peccato scaturisce una testimonianza di conversione e di nuova umanità. Dio ha trovato più ascolto in questa terra che nella terra della cosiddetta "cristianità". Dio trova più ascolto dove altri hanno decretato la perdizione, tra i peccatori e i poveri.

Spesso anche nelle nostre riunioni che profumano di sacrestia, frequentate dai soliti fedeli e dalle soli-

te guide spesso stanche... cosa offriamo: Dio o la nostra organizzazione? Dio che ci spinge verso la novità e comprende il presente e il futuro, oppure i vecchi surrogati della religiosità? Giona ci provoca e prima ancora Dio ci chiama alla conversione e ad aprire le finestre alla speranza e alla sua grazia. È forse giunto il tempo di Giona anche per i nostri giorni? Bisogna ancora attraversare con coraggio le strade e i quartieri periferici della nostra città, parlare con la gente e ricordare che è Dio che salva il mondo con la sua misericordia e la sua verità in Gesù?

*Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece. Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu indispettito. Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per ciò mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!». Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?». Gio-*





La metropoli... del consumismo

na allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì un riparo di frasche e vi si mise all'ombra in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. Ma il giorno dopo, allo spuntar dell'alba, Dio mandò un verme a rodere il ricino e questo si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venir meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere». Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per una pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato al punto da invocare la morte!». Ma il Signore gli rispose: «Tu ti dai pena per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita: e io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?». (Giona 3.10-4,11)

Ecco la risposta: il vento della misericordia di Dio verso tutti, anche i più poveri e insignificanti tra le sue creature. La vita e la salvezza sono nelle mani di Dio. Noi dobbiamo solamente impegnarci e godere di come può fiorire il bene e la nuova umanità. Però sorge immediatamente una domanda: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per una pianta di ricino?» Una domanda che mette il dito anche sulla piaga delle nostre domande ridicole, preoccupazioni giuridiche, statistiche e devozioni, sul modo di vivere il cristianesimo oggi nella nostra terra, una volta detta cristiana. Ci preoccupiamo di portare salvezza o di salvare le nostre istituzioni? È giusto condannare i peccati o condurre tutti a sperare e vivere nella misericordia di Dio? Esistono avvenimenti sconosciuti, periodi di passaggio che non competono e non possono essere risolti da noi, ma che dobbiamo attraversare nella speranza. «Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (EG 20).

L'ultima parola non sarà mai di Giona, profeta disobbediente, stretto alla sua montagna sacra, ma sarà di Dio: «Io non dovrei avere pietà di Ninive, la grande città?». L'ultima parola di Dio sarà sempre una parola di misericordia anche per questa postmodernità. Come convertire questo nostro mondo a Dio? Non vale la pena vivere nel pessimismo e isolarsi come Giona. Dobbiamo essere aperti a percorsi imprevedibili, al futuro di Dio. Dio si preoccupa della salvezza della metropoli più di qualsiasi uomo. Dio è vivo e salvatore anche nell'era della meccatronica, dei computers o dei robots, è presente nel caos cittadino e nelle favelas, nei raduni di musica rock.

Il missionario è colui che lascia Dio dirigere i suoi passi e parlare il linguaggio degli uomini. Sta in mezzo a loro, ascolta e cammina con loro. Si fa compagno di viaggio, ascolta e propone ed apre il cuore pieno di misericordia per accogliere ogni uomo che incontra.

Dio ha un futuro. Giona, il profeta riluttante, ci aiuta a intravedere tutto questo.

P. G. M.



Riflessione del prof. Rodolfo Papa

# La bellezza, via per riscoprire Dio

Val Badia

**È** bene che ogni catechesi pre-  
sti una speciale attenzione  
alla ‘via della bellezza’.

È questo un passaggio dell’Esortazione apostolica “*Evangelii gaudium*” di Papa Francesco. “*Annunciare Cristo – scrive il Santo Padre – significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella*”.

*Sul rapporto tra arte e fede, spiritualità e bellezza, Paolo Ondarza ha intervistato l’artista Rodolfo Papa, docente di Storia delle teorie estetiche presso la Pontificia Università Urbaniana.*

C’è un rapporto profondissimo e quindi noi vediamo anche oggi – Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, Papa Francesco – ribadire la centralità della bellezza nel discorso della nuova evangelizzazione; e la bellezza è uno degli strumenti per poter parlare di Dio e per arrivare al cuore degli uomini.

**Soprattutto in una cultura dominata dall’immagine, la bellezza**

**può parlare in maniera forte, in maniera chiara?**

Sì, ma bisogna fare tanti distinguo. Viviamo, in fin dei conti, in una cultura profondamente iconofobica. Cioè: viviamo nelle immagini, ma le immagini sono quelle monodimensionali, quelle della pubblicità. Abbiamo espunto quasi completamente le immagini tridimensionali, quelle che hanno, invece, un senso profondo, che sono portatrici di senso. All’interno di tutta la nostra tradizione cattolica, l’immagine ha sempre avuto un ruolo centrale per l’educazione, per la formazione, per la preghiera, nella liturgia, come modello morale per l’uomo. Noi, oggi, abbiamo difficoltà a far comprendere questo, nella contemporaneità; ma è nostro compito, nostro dovere.

**E probabilmente c’è anche una difficoltà a definire il concetto di bellezza: spesso se ne parla in modo improprio ...**

Eh sì: da quando Giovanni Paolo II, nel 1999, ha rilanciato questo tema,

abbiamo visto che lentamente è penetrato in tutti gli ambienti, ma spesso viene utilizzato in maniera equivoca o confusa – non da ultimo in ambito cinematografico, per esempio. Ma dobbiamo capire una cosa: che bellezza, nella tradizione cristiana, sia nella linea che noi chiamiamo “orientale”, sia in quella “occidentale”, è legata alla santità, non alla ricchezza. Quindi, non è un bene materiale, non può essere rappresentata esclusivamente con qualcosa che abbia a che fare con il lusso. La bellezza è attributo di Dio, è – potremmo dire – “la gloria di Dio”, citando von Balthasar.

Noi dobbiamo recuperare proprio questo: è questo l’aspetto che è stato a cuore di Giovanni Paolo II, che è stato a cuore e che sta a cuore di Benedetto XVI, e che sta a cuore in modo particolare a Papa Francesco. Non c’è discorso che lui faccia, a qualunque gruppo incontri, ribadendo quella triade classica: bene, vero e bello, e queste tre cose vanno insieme.

**E questo ci aiuta anche a superare quei pregiudizi improntati ad un certo moralismo, secondo cui parlare di bellezza è qualcosa di vacuo, di fine a se stesso, equivale a parlare quasi di estetismo?**

Sì, perché è chiaro che se noi intendiamo la bellezza proprio come una visione “dandistica”, da “Dandy”, quindi estetizzante, estetica, delle cose, del mondo, dell'uomo, della vita, fraintendiamo perché riduciamo quella bellezza ad un elemento di tipo materiale. La bellezza, in realtà, ha proprio in sé la gloria di Dio ...

**... Potremmo dire che ha un volto?**  
È un volto, è il volto stesso di Cristo.

## Sfide delle culture urbane

Nuove culture continuano a generarsi in queste enormi geografie umane dove il cristiano non suole più essere promotore o generatore di senso, ma che riceve da esse altri linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita, spesso in contrasto con il Vangelo di Gesù. Una cultura inedita palpita e si proietta nella città. Il Sinodo ha constatato che oggi le trasformazioni di queste grandi aree e la cultura che esprimono sono un luogo privilegiato della nuova evangelizzazione. [61] Ciò richiede di immaginare spazi di preghiera e di comunione con caratteristiche innovative, più attraenti e significative per le popolazioni urbane. Gli ambienti rurali, a causa dell'influsso dei mezzi di comunicazione di massa, non sono estranei a queste trasformazioni culturali che operano anche mutamenti significativi nei loro modi di vivere.

Si rende necessaria un' evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente, e che susciti i valori fondamentali. È necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti e

E quel volto è talmente bello, è talmente splendente che ha – come dire – riempito di sé tutta l'attività artistica. Quindi, la bellezza alla quale hanno teso la cultura carolingia, gotica, romanica, rinascimentale, barocca e via via fino ai nostri giorni, in quella linea che si è mantenuta fedele ai principi fondamentali dell'arte cattolica, lì noi abbiamo la rappresentazione della bellezza.

L'esperienza mistica che dovrebbe fare un cristiano – o che fa un cristiano – quando entra in una chiesa, è quella di entrare nel paradiso, dimora di Dio. Quando noi abbia-

paradigmi, raggiungere con la Parola di Gesù i nuclei più profondi dell'anima delle città. Non bisogna dimenticare che la città è un ambito multiculturale. Nelle grandi città si può osservare un tessuto connettivo in cui gruppi di persone condividono le medesime modalità di sognare la vita e immaginari simili e si costituiscono in nuovi settori umani, in territori culturali, in città invisibili. Svariate forme culturali convivono di fatto, ma esercitano molte volte pratiche di segregazione e di violenza. La Chiesa è chiamata a porsi al servizio di un dialogo difficile. D'altra parte, vi sono cittadini che ottengono i mezzi adeguati per lo sviluppo della vita personale e familiare, però sono moltissimi i “non cittadini”, i “cittadini a metà” o gli “avanzi urbani”. La città produce una sorta di permanente ambivalenza, perché, mentre offre ai suoi cittadini infinite possibilità, appaiono anche numerose difficoltà per il pieno sviluppo della vita di molti. Questa contraddizione provoca sofferenze laceranti. In molte parti del mondo, le città sono scenari di proteste di massa dove migliaia di abitanti reclamano libertà, partecipazione, giustizia e varie rivendicazioni che, se non vengono adegua-

mo a che fare, per esempio, con un portale gotico, noi abbiamo tutta una serie di archi concentrici che rappresentano ognuno dei cieli; vengono messi in prospettiva tutti i sei cieli che ci separano dal settimo cielo – il luogo dove abita Dio; si apre una porta e noi entriamo nel settimo cielo. Quello è il luogo della bellezza. È per questo che è splendente d'oro, è splendente di immagini; è questo quello che il Pontefice, per esempio, nella Evangelii Gaudium, parlando del ruolo dell'arte, ci sta dicendo.

Rodolfo Papa

tamente interpretate, non si potranno mettere a tacere con la forza. Non possiamo ignorare che nelle città facilmente si incrementano il traffico di droga e di persone, l'abuso e lo sfruttamento di minori, l'abbandono di anziani e malati, varie forme di corruzione e di criminalità. Al tempo stesso, quello che potrebbe essere un prezioso spazio di incontro e di solidarietà, spesso si trasforma nel luogo della fuga e della sfiducia reciproca. Le case e i quartieri si costruiscono più per isolare e proteggere che per collegare e integrare. La proclamazione del Vangelo sarà una base per ristabilire la dignità della vita umana in questi contesti, perché Gesù vuole spargere nelle città vita in abbondanza (cfr Gv 10,10). Il senso unitario e completo della vita umana che il Vangelo propone è il miglior rimedio ai mali della città, sebbene dobbiamo considerare che un programma e uno stile uniforme e rigido di evangelizzazione non sono adatti per questa realtà. Ma vivere fino in fondo ciò che è umano e introdursi nel cuore delle sfide come fermento di testimonianza, in qualsiasi cultura, in qualsiasi città, migliora il cristiano e feconda la città.

Papa Francesco - EG 73-75





Il ruolo delle donne nella chiesa

# La bisaccia del mendicante

ph: Morelli

**V**i sono realtà che non stanno nella bisaccia del mendicante, eppure egli non può abbandonarle da qualche parte: sono le sofferenze che abitano il suo cuore. Una di queste, sempre viva e mai assopita, riguarda il mio quotidiano: vivo da monaco con fratelli e sorelle, uomini e donne nella stessa comunità. Ora, proprio le donne conoscono nella chiesa una condizione paradossale. Presenti ovunque, accanto agli uomini in tutte le forme della vita cristiana, impegnate nella trasmissione del Vangelo e testimoni di Cristo quanto gli uomini, in realtà si trovano escluse dagli ambiti decisionali e possono essere solo semplici fedeli, "christifideles", appartenenti al laicato oppure alla vita religiosa, comun-

que senza autorità deliberativa perché donne. Da decenni la chiesa cattolica si interroga sul ruolo delle donne nella chiesa, ma senza che nascano risposte adeguate e convincenti. Si esalta la femminilità con espressioni curiose ("il genio femminile"...), si sottolinea la loro eminente dignità di spose, madri e sorelle, ma poi non viene loro riconosciuta alcuna possibilità di esercitare responsabilità e funzioni direttive nella chiesa. Così tutto il corpo ecclesiale ne risulta menomato: un corpo in cui la metà delle membra deve ascoltare solo gli uomini intervenire nella liturgia, in cui le decisioni che riguardano tutti sono prese solo dagli uomini, in cui ciò che le donne sono e devono essere è stabilito da uomini, senza

neppure ascoltarle... Leggendo i Vangeli e il Nuovo Testamento, troviamo le donne presenti quanto gli uomini, e Gesù stesso le annovera alla sua sequela insieme agli uomini in una comunità itinerante. Maria di Magdala è destinataria, insieme ad altre donne, del primo annuncio pasquale da parte di Cristo risorto. Nella fondazione delle prime comunità cristiane le donne svolgono compiti apostolici. Non a caso san Paolo osa proclamare che ormai nella comunità cristiana non ci sono più appartenenze discriminate, "non c'è più né giudeo né greco, né maschio né femmina", anche se poi, paradossalmente, resta incapace di trarne tutte le conseguenze nella vita della comunità cristiana. - Inizialmente, infatti, autorizza le don-



ne a prendere la parola nella chiesa di Corinto (1Cor 11,5), pensa e predica che i doni dello Spirito Santo sono dati a tutti i battezzati, senza preferenze tra uomini e donne. E non si dimentichi che nella società del tempo la donna era priva del diritto di prendere la parola nell'agorà. In seguito tuttavia, verso la fine dell'epoca apostolica, quando si imporrà il vescovo presbitero come successore degli apostoli, si toglierà alle donne il diritto di parlare nell'assemblea cristiana (1Cor 14,34). Così una prassi patriarcale prevarrà nuovamente nella chiesa e quel soffio di libertà portato dal Vangelo sarà istituzionalmente contraddetto fino a oggi. Da allora alla donna è affidata la diaconia, il servizio alla chiesa, mentre agli uomini è riservata l'autorità e, di conseguenza, il potere. Solo nel monachesimo, fenomeno originariamente non clericale, la donna ha gli stessi diritti e doveri dell'uomo: può diventare abadessa, guida spirituale e autorità per una comunità, con il potere di insegnare, di prendere la parola in assemblea, di deliberare sulla vita della comunità. In questo il monachesimo ha un'autentica valenza profetica, anche se sovente non ne è consapevole e non sa vivere tutte le potenzialità di questa forma di sequela cristiana. Ecco allora le domande che assillano il mendicante senza che nella sua bisaccia vi siano risposte: cosa significa ripetere formule vuote come "Maria è più importante di Pietro", senza accompagnarle con un impegno adeguato per una ricerca biblica e teologica sulla presenza della donna nella chiesa? Perché non c'è ascolto delle donne che elaborano teologia o sono impegnate nella vita pastorale, nella missione, nell'evangelizzazione, nella catechesi? Trovare risposte significa aprire nuovi cammini alla corsa del Vangelo.

Enzo Bianchi  
(articolo tratto da [www.monasterodibose.it](http://www.monasterodibose.it))

# Crescono i cattolici nel mondo

Dal 2005 al 2012 i fedeli battezzati nel mondo sono passati da 1.115 a 1.229 milioni, con un aumento del 10,2 per cento. L'incidenza dei cattolici, confrontata con l'intera popolazione del mondo, è lievemente aumentata, da 17,3 per cento a 17,5 per cento. Il dato è contenuto nell'Annuario Statistico della Santa Sede reso pubblico oggi. L'Europa si conferma l'area meno dinamica con una crescita del numero dei fedeli battezzati di poco superiore al 2 per cento. Mentre in Africa si registra la maggiore crescita con i fedeli che salgono dal 13,8 per cento del 2005 al 16,2 del 2012 di quelli mondiali. Cresce anche l'incidenza del continente asiatico che si mantiene attorno all'11 per cento in tutto il periodo esaminato. Si consolida la posizione dell'America con il 49 per cento dei cattolici battezzati del mondo. Stabile l'incidenza in Oceania. L'Annuario Pontificio 2014, la cui redazione è stata curata da monsignor Vittorio Formenti, incaricato dell'Ufficio Centrale di Statistica della Chiesa, e dal professor Enrico Nenna, è disponibile in libreria. Nel periodo 2005-2012 il numero dei vescovi nel mondo è passato da 4.841 a 5.133 con un aumento di 292 presuli, pari al 6 per cento. Nel 2012 i sacerdoti nel mondo erano 414.313 di cui 279.561 membri del clero diocesano e 134.752 del clero religioso; nel 2005 erano invece 406.411 suddivisi in 269.762 diocesani e 136.649 religiosi. Il numero complessivo dei sacerdoti nel 2012, rispetto a quello del 2005, ha subito una crescita di circa il 2 per cento, risultante

dall'aumento del 3,6 per cento del clero diocesano e dal calo dell'1,4 per cento di quello religioso. I diaconi permanenti costituiscono il gruppo degli operatori pastorali in più forte evoluzione nel corso del tempo: da 33.391 nel 2005 hanno raggiunto le 42 mila unità nel 2012, con una variazione relativa di più 26,1 per cento. Questa figura religiosa è molto frequente in America (specialmente quella del nord) con il 64,7 per cento di tutti i diaconi del mondo, ed anche in Europa (32,8 per cento). I religiosi non sacerdoti hanno fatto registrare nel periodo sotto esame una lieve crescita numerica. Nel mondo essi contavano 54.708 unità nel 2005 e hanno raggiunto il numero di 55.314 nel 2012. Le religiose professse hanno rappresentato nel 2012 complessivamente un gruppo di 702.529 unità, per il 38 per cento presente in Europa, seguita dall'America che conta oltre 186 mila consacrate e dall'Asia che raggiunge quasi le 170 mila unità. Rispetto al 2005, il gruppo subisce a livello mondiale una flessione del 7,6 per cento. Il numero di seminaristi è aumentato del 4,9 per cento, passando dai 114.439 del 2005 ai 120.051 del 2012. La crescita maggiore si è avuta in Asia nella quale il numero dei seminaristi nel periodo preso in esame è cresciuto del 18 per cento; all'Asia segue l'Africa con il 17,6 per cento di aumento, seguita a sua volta dall'Oceania con il 14,2 per cento; in Europa si è avuto un calo del 13,2 per cento mentre in America si è registrata una diminuzione più contenuta (2,8 per cento).

Dichiarazione congiunta del Papa Francesco e del Patriarca Bartolomeo

# Memברי della stessa famiglia cristiana

Come i nostri venerati predecessori, il Papa Paolo VI ed il Patriarca Ecumenico Athenagoras, si incontrarono qui a Gerusalemme cinquant'anni fa, così anche noi, Papa Francesco e Bartolomeo, Patriarca Ecumenico, abbiamo voluto incontrarci nella Terra Santa, "dove il nostro comune Redentore, Cristo Signore, è vissuto, ha insegnato, è morto, è risuscitato ed è asceso al cielo, da dove ha inviato lo Spirito Santo sulla Chiesa nascente" (Comunicato congiunto di Papa Paolo VI e del Patriarca Athenagoras, pubblicato dopo l'incontro del 6 gennaio 1964).

Questo nostro incontro, un ulteriore ritrovo dei Vescovi delle Chiese di Roma e di Costantinopoli, fondate rispettivamente dai due fratelli Apostoli Pietro e Andrea, è per noi fonte di intensa gioia spirituale e ci offre l'opportunità di riflettere sulla profondità e sull'autenticità dei legami esistenti tra noi, frutto di un cammino pieno di grazia lungo il quale il Signore ci ha guidato, a partire da quel giorno benedetto di cinquant'anni fa.

2. Il nostro incontro fraterno di oggi è un nuovo, necessario passo sul cammino verso l'unità alla quale soltanto lo Spirito Santo può guidarci: quella della comunione nella legittima diversità. Ricordiamo con viva gratitudine i passi che il Signore ci ha già concesso di compiere. L'abbraccio scambiato tra Papa Paolo VI ed il Patriarca Athenagoras qui a Gerusalemme, dopo molti secoli di silenzio, preparò la strada ad un gesto di straordinaria valenza, la rimozione dalla memoria e dal mezzo della Chiesa delle sentenze di reciproca scomu-

nica del 1054. Seguirono scambi di visite nelle rispettive sedi di Roma e di Costantinopoli, frequenti contatti epistolari e, successivamente, la decisione di Papa Giovanni Paolo II e del Patriarca Dimitrios, entrambi di venerata memoria, di avviare un dialogo teologico della verità tra Cattolici e Ortodossi.

Lungo questi anni Dio, fonte di ogni pace e amore, ci ha insegnato a considerarci gli uni gli altri come membri della stessa famiglia cristiana, sotto un solo Signore e Salvatore, Cristo Gesù, e ad amarci gli uni gli altri, di modo che possiamo professare la nostra fede nello stesso Vangelo di Cristo, così come è stato ricevuto dagli Apostoli, espresso e trasmesso a noi dai Concili ecumenici e dai Padri della Chiesa. Pienamente consapevoli di non avere raggiunto l'obiettivo della piena comunione, oggi ribadiamo il nostro impegno a continuare a camminare insieme verso l'unità per la quale Cristo Signore ha pregato il Padre, "perché tutti siano una sola cosa" (Gv 17,21).

3. Ben consapevoli che tale unità si manifesta nell'amore di Dio e nell'amore del prossimo, aneliamo al giorno in cui finalmente parteciperemo insieme al banchetto eucaristico. Come cristiani, ci spetta il compito di prepararci a ricevere questo dono della comunione eucaristica, secondo l'insegnamento di Sant'Ireneo di Lione, attraverso la professione dell'unica fede, la preghiera costante, la conversione interiore, il rinnovamento di vita e il dialogo fraterno (*Adversus haereses*, IV,18,5. PG 7, 1028). Nel raggiungere questo obiettivo verso cui orientiamo le nostre speranze, manife-

steremo davanti al mondo l'amore di Dio e, in tal modo, saremo riconosciuti come veri discepoli di Gesù Cristo (cf Gv 13,35).

4. A tal fine, un contributo fondamentale alla ricerca della piena comunione tra Cattolici ed Ortodossi è offerto dal dialogo teologico condotto dalla Commissione mista internazionale. Durante il tempo successivo dei Papi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI e del Patriarca Dimitrios, il progresso realizzato dai nostri incontri teologici è stato sostanziale. Oggi vogliamo esprimere il nostro sentito apprezzamento per i risultati raggiunti, così come per gli sforzi che attualmente si stanno compiendo. Non si tratta di un mero esercizio teorico, ma di un esercizio nella verità e nella carità, che richiede una sempre più profonda conoscenza delle tradizioni gli uni degli altri, per comprenderle e per apprendere da esse.

Per questo, affermiamo ancora una volta che il dialogo teologico non cerca un minimo comune denominatore teologico sul quale raggiungere un compromesso, ma si basa piuttosto sull'approfondimento della verità tutta intera, che Cristo ha donato alla sua Chiesa e che, mossi dallo Spirito Santo, non cessiamo mai di comprendere meglio. Affermiamo quindi insieme che la nostra fedeltà al Signore esige l'incontro fraterno ed il vero dialogo. Tale ricerca comune non ci allontana dalla verità, piuttosto, attraverso uno scambio di doni, ci condurrà, sotto la guida dello Spirito, a tutta la verità (cf Gv 16,13).

5. Pur essendo ancora in cammino verso la piena comunione, abbiamo





ph. Morelli

Varie religioni abitano le nostre città

sin d'ora il dovere di offrire una testimonianza comune all'amore di Dio verso tutti, collaborando nel servizio all'umanità, specialmente per quanto riguarda la difesa della dignità della persona umana in ogni fase della vita e della santità della famiglia basata sul matrimonio, la promozione della pace e del bene comune, la risposta alle miserie che continuano ad affliggere il nostro mondo. Riconosciamo che devono essere costantemente affrontati la fame, l'indigenza, l'analfabetismo, la non equa distribuzione dei beni. È nostro dovere sforzarci di costruire insieme una società giusta ed umana, nella quale nessuno si senta escluso o emarginato.

6. Siamo profondamente convinti che il futuro della famiglia umana dipende anche da come sapremo custodire, in modo saggio ed amorevole, con giustizia ed equità, il dono della creazione affidatoci da Dio. Riconosciamo dunque pentiti l'ingiusto sfruttamento del nostro pianeta, che costituisce un peccato

davanti agli occhi di Dio. Ribadiamo la nostra responsabilità e il dovere di alimentare un senso di umiltà e moderazione, perché tutti sentano la necessità di rispettare la creazione e salvaguardarla con cura. Insieme, affermiamo il nostro impegno a risvegliare le coscienze nei confronti della custodia del creato; facciamo appello a tutti gli uomini e donne di buona volontà a cercare i modi in cui vivere con minore spreco e maggiore sobrietà, manifestando minore avidità e maggiore generosità per la protezione del mondo di Dio e per il bene del suo popolo.

7. Esiste altresì un urgente bisogno di cooperazione efficace e impegnata tra i cristiani, al fine di salvaguardare ovunque il diritto ad esprimere pubblicamente la propria fede e ad essere trattati con equità quando si intende promuovere il contributo che il Cristianesimo continua ad offrire alla società e alla cultura contemporanee. A questo proposito, esortiamo tutti i cristiani a promuovere un autentico dialogo con

l'Ebraismo, con l'Islam e con le altre tradizioni religiose. L'indifferenza e la reciproca ignoranza possono soltanto condurre alla diffidenza e, purtroppo, persino al conflitto.

8. Da questa Città Santa di Gerusalemme, vogliamo esprimere la nostra comune profonda preoccupazione per la situazione dei cristiani in Medio Oriente e per il loro diritto a rimanere cittadini a pieno titolo delle loro patrie. Rivolgiamo fiduciosi la nostra preghiera al Dio onnipotente e misericordioso per la pace in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente. Preghiamo specialmente per le Chiese in Egitto, in Siria e in Iraq, che hanno sofferto molto duramente a causa di eventi recenti. Incoraggiamo tutte le parti, indipendentemente dalle loro convinzioni religiose, a continuare a lavorare per la riconciliazione e per il giusto riconoscimento dei diritti dei popoli. Siamo profondamente convinti che non le armi, ma il dialogo, il perdono e la riconciliazione sono gli unici strumenti possibili per conseguire la pace.

► segue

9. In un contesto storico segnato da violenza, indifferenza ed egoismo, tanti uomini e donne si sentono oggi smarriti. È proprio con la testimonianza comune della lieta notizia del Vangelo, che potremo aiutare l'uomo del nostro tempo a ritrovare la strada che lo conduce alla verità, alla giustizia e alla pace. In unione di intenti, e ricordando l'esempio offerto cinquant'anni fa qui a Gerusalemme da Papa Paolo VI e dal

Patriarca Athenagoras, facciamo appello ai cristiani, ai credenti di ogni tradizione religiosa e a tutti gli uomini di buona volontà, a riconoscere l'urgenza dell'ora presente, che ci chiama a cercare la riconciliazione e l'unità della famiglia umana, nel pieno rispetto delle legittime differenze, per il bene dell'umanità intera e delle generazioni future.

10. Mentre viviamo questo comune pellegrinaggio al luogo dove il nostro

unico e medesimo Signore Gesù Cristo è stato crocifisso, è stato sepolto ed è risorto, affidiamo umilmente all'intercessione di Maria Santissima e Sempre Vergine i passi futuri del nostro cammino verso la piena unità e raccomandiamo all'amore infinito di Dio l'intera famiglia umana.

“Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace” (Nm 6, 25-26).

# La Chiesa in Asia e in Africa si interroga

**A** 50 anni dalla sua fondazione, il Sedos (Service of Documentation and Study on Global Mission - con sede Via dei Verbiti, 1 - 00154 Roma) si interroga con nuovo slancio e spirito di apertura sulle attuali forme del fare missione e su una visione il più possibile globale ed allargata. Nel tempo, diversi missiologi, teologi ed esperti di pastorale, oltre a missionari attivi sul campo, hanno scritto per il Sedos Bulletin interessanti riflessioni a riguardo. L'ultima in ordine di tempo è quella di padre Paul Steffen, Verbita, missiologo e docente presso la Pontificia Università Urbaniana di Roma. «La Chiesa - scrive padre Paul - ha sempre cercato di dare risposte adeguate, adattandosi alla mentalità della gente, alla cultura ed in particolare alla situazione contingente, per adempiere al suo compito fondamentale, cioè l'annuncio della Buona Novella. Per raggiungere questo obiettivo ha continuamente analizzato i suoi metodi pastorali e di servizio». Ma essa sta ancora utilizzando mezzi adeguati ed efficaci per raggiungere il suo obiettivo? Si sta rapportando all'essere umano e alla società in modo appropriato considerando il

periodo storico? «In questo senso - aggiunge padre Steffen - i documenti del Concilio Vaticano II hanno aiutato la Chiesa ad aprirsi al mondo che cambia, servendo l'umanità intera». Dopo il Concilio, infatti, lo sviluppo della missiologia e teologia pastorale dimostra che non possiamo più avere teologia pratica da un lato, e missiologia e pratica missionaria dall'altra, come due discipline quasi indipendenti. Il concetto tipico del pre-Concilio Vaticano, circa la loro separazione netta, non è più attuabile. La missione non è più intesa come lavoro svolto esclusivamente all'estero, ma come compito da svolgere in tutti i continenti, tra tutti i popoli e le persone, di ogni estrazione sociale. Il lavoro missionario e la pastorale sono, quindi, le due facce della stessa medaglia. Per esempio, sul piano pratico, due importanti istituti pastorali in Africa - l'Amecea, a Eldoret (Kenya), e l'Istituto pastorale Lumko (Conferenze episcopali del Sud Africa) - rappresentano delle sedi contestualizzate di formazione che hanno ispirato le Chiese locali di tutto il mondo. Una terza, la Federazione delle Conferenze episcopali asiatiche (Fabc), invece, per la prima vol-

ta negli anni Settanta ha dato a 180 vescovi asiatici l'opportunità di conoscersi a Manila, grazie a Papa Paolo VI. La sua iniziativa ha spinto, l'anno successivo, 11 di quei vescovi a proseguire il progetto di unificazione di tutte le attività svolte dai vescovi asiatici. Oggi la pagina web della Fabc descrive così scopi ed obiettivi: «Siamo una associazione volontaria di Conferenze episcopali del Sud, Sud-Est, Est e Asia centrale, istituita con l'approvazione della Santa Sede. Promuoviamo tra i nostri membri solidarietà e corresponsabilità per il bene della Chiesa e della società in Asia».

Questa volontà di cooperazione e incontro parla di un modo di essere Chiesa del quale si è fatto ampiamente portavoce il missiologo, teologo pastorale e scrittore Peter C. Phan. Egli ha espresso la preoccupazione di tutte le Chiese asiatiche di sviluppare una pastorale più contestualizzata che prenda in considerazione maggiormente le culture, le aspirazioni religiose e umane e i bisogni della gente.



La testimonianza di Selene Per

# Congo: la mia esperienza

**C**'è chi parte e ha come unico orizzonte se stesso e chi, invece, ha come orizzonte l'altro... Solo così il viaggio "ti cambia facendoti diventare ciò che potresti essere".

È quanto è accaduto a Selene:

*Nel mese trascorso in Congo le perplessità che avevo prima di partire si sono trasformate in meraviglia e stupore... Veramente difficile esprimere a parole quello che è stato per me il Congo. Sicuramente un rivoluzionarsi delle mie convinzioni, uno spogliarsi di tutte quelle che, fino a quel momento, erano state le mie priorità. Conclusa a maggio l'università e, finalmente, con un'estate libera a mia disposizione, sono partita il 6 agosto 2012 per la Repubblica Democratica del Congo senza troppe aspettative, ma solo con il desiderio di arricchire il mio bagaglio culturale.*

*Non avevo idee precise di che cosa fosse una missione né in cosa consistesse un campo lavoro. Felice, ma un po' intimorita al pensiero di fare un'esperienza di tanto valore con persone e guide che non conoscevo affatto, decido comunque di partire. Arriviamo in Congo il 7 agosto e subito mi accorgo di quanto fossero diversi i colori rispetto ai nostri; poche macchine, gente in bicicletta e tanta terra, ovunque.*

*Ci siamo fermati qualche giorno a Kavimvira, dove le Sorelle di Santa Gemma portano avanti un dispensario che accoglie degenti, bambini e malati di AIDS; e per circa 15 giorni a Bukavu, capitale del Sud Kivu, in cui si è concentrato gran parte del*

*nostro lavoro. Là le suore hanno quattro centri dislocati nei punti nevralgici della città, nei quali portano avanti un progetto mirato al recupero dei ragazzi di strada; si occupano della loro accoglienza, di assicurare loro il pasto giornaliero, della loro alfabetizzazione prima e, in un secondo momento, dell'avviamento al lavoro rilasciando un diploma che ha validità sul territorio nazionale.*

*Ma, intendiamoci, sono lavori molto semplici e umili per noi, ma laggiù di grande valore e utilità: taglio e cucito, meccanica, falegnameria, informatica. Il nostro lavoro, l'anno passato, si è concentrato soprattutto sulla pulizia e rivalorizzazione delle aule nelle quali i ragazzi trascorrevano gran parte del loro tempo. Aule colorate e disegnate hanno sicuramente un impatto diverso sui bambini rispetto a quattro mura grezze e anonime.*

*Nel mese trascorso in Congo le perplessità che avevo prima di partire si sono trasformate in meraviglia e stupore di come l'assenza di beni che ritenevo indispensabili, quali la luce e l'acqua, ti permettesse comunque di vivere bene. Veramente difficile esprimere a parole quello che è stato per me il Congo. Sicuramente un rivoluzionarsi delle mie convinzioni, uno spogliarsi di tutte quelle che, fino a quel momento, erano state le mie priorità, un vivere felice, con una semplicità e leggerezza tale che solo i bambini sanno regalarci e che apre davvero la strada all'incontro autentico con Gesù.*

*Tutto questo affiancato da compagni di viaggio eccezionali che, senza troppe esitazioni, si sono messi a*

*servizio dell'altro con entusiasmo e tanta motivazione. Il mio rientro in Italia è stato brusco, cercavo di resistere con ogni mezzo al riabituarmi alla solita quotidianità. Ancora trasportata dalle musiche che avevano accompagnato la mia esperienza, coltivavo ogni giorno il desiderio di tornare in Congo. Così con il forte sostegno delle Sorelle di Santa Gemma, in agosto passato, sono partita di nuovo.*

*Un viaggio quest'anno pieno di aspettative, vissuto con una maturità e consapevolezza sicuramente maggiore. Ho avuto la possibilità di vivere più significativamente la quotidianità del luogo, quella di strada: uscire a comprare delle stoffe o andare al supermercato, confrontarmi, insomma, con una realtà sicuramente molto diversa dalla nostra. Quest'anno il nostro lavoro si è concentrato sul portare a termine e sull'inaugurazione della "Casa di Matteo", una struttura residenziale che, a Bukavu, ospita circa venti tra bambini e bambine recuperati dalla strada, che alla sera non possono far ritorno a casa perché non ce l'hanno. Si tratta di bambini abbandonati, orfani o comunque soli senza notizie sulle loro famiglie.*

*Quasi inverosimile per noi vedere le lacrime di un bambino di otto o nove anni di fronte alla sua nuova cameretta, a un cuscino colorato o ad un armadio semivuoto, ma è questo quello che mi sono portata in Italia al mio ritorno; la loro gioia nella conquista di un, seppur piccolo, "pezzettino" di dignità.*



# Notizie

## Una nostra nuova frontiera missionaria

Il Consiglio Generale SVD, su richiesta del vescovo di Cabo Palmas e in seguito alla relazione del Consigliere Generale P. Paulus Budi Kleden, che si era recato sul posto, ha accettato l'invito di dare inizio a una Missione SVD nella diocesi di Cabo Palmas, Liberia.

La diocesi di Cabo Palmas è una delle tre diocesi della Liberia. Il vescovo attuale è Mons. Andrew Jagaye Karnley. Vi sono circa 150.000 cattolici, distribuiti in 11 parrocchie già esistenti e altre due che dovrebbero sorgere prossimamente. Vi lavorano 15 sacerdoti, due diaconi diocesani e due Congregazioni religiose femminili: le religiose della Sacra Famiglia e le Missionarie della Carità. È stato inoltre chiesto alla comunità religiosa dei Salesiani, che dirigono un colle-

gio a Monrovia, la capitale, di assumere una nuova parrocchia nella diocesi.

## La nostra missione

Il vescovo ha offerto ai Missionari Verbiti la parrocchia di Zwedru, con la principale comunità cristiana di Zlehtown. Oltre al lavoro pastorale nella parrocchia, il vescovo chiede ai Verbiti di farsi carico del collegio parrocchiale. Zwedru è la prima parrocchia che confina con la diocesi di Gbarnga. In passato, lì c'erano due parrocchie, Zwedru e Zlehtown, ma dopo la guerra, Zlehtown è diventata una delle comunità cristiane di Zwedru a causa della mancanza di personale e al fatto che la casa parrocchiale era stata distrutta durante la guerra. Un sacerdote della Società delle Missioni Africane inaugurò la parrocchia nel 1957 e nel 1974 invitò le Religiose di Notre Dame ad assumere l'amministrazione del collegio. Dopo la guerra, un sacerdote diocesano fu inviato come parroco, mentre le Reli-

giose lasciarono il paese. Durante la guerra, ambedue le case parrocchiali, a Zwedru e a Zlehtown, vennero distrutte e fino a oggi non sono state ricostruite. Nel momento attuale, il parroco vive in quello che fu il convento delle Religiose.

## La parrocchia e i suoi dintorni

Non ci sono dati affidabili sul numero dei fedeli. Il totale dei partecipanti alla Messa domenicale nel 2012 è stato di 10.866 persone. Si celebrano due Messe nella chiesa principale e, alternativamente, due Messe in due altre comunità cristiane. Ci sono altre comunità cristiane, ma a causa della mancanza di personale si possono seguire pastoralmente solo due di esse. Alcune di queste altre comunità sono accessibili solo usando la moto, come unico mezzo di trasporto. All'interno del territorio della parrocchia c'è un campo di rifugiati dell'ONU, che accoglie gente fuggita dalla Costa d'Avorio.

► segue a pag. 15



Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale 2014

# Portatori della gioia del Vangelo

**C**ari fratelli e sorelle, oggi c'è ancora moltissima gente che non conosce Gesù Cristo. Rimane perciò di grande urgenza la missione ad gentes, a cui tutti i membri della Chiesa sono chiamati a partecipare, in quanto la Chiesa è per sua natura missionaria: la Chiesa è nata "in uscita". La Giornata Missionaria Mondiale è un momento privilegiato in cui i fedeli dei vari continenti si impegnano con preghiere e gesti concreti di solidarietà a sostegno delle giovani Chiese nei territori di missione.

Si tratta di una celebrazione di grazia e di gioia. Di grazia, perché lo Spirito Santo, mandato dal Padre, offre saggezza e forza a quanti sono docili alla sua azione. Di gioia, perché Gesù Cristo, Figlio del Padre, inviato per evangelizzare il mondo, sostiene e accompagna la nostra opera missionaria. Proprio sulla gioia di Gesù e dei discepoli missionari vorrei offrire un'icona biblica, che troviamo nel Vangelo di Luca (cfr 10,21-23).

1. L'evangelista racconta che il Signore inviò i settantadue discepoli, a due a due, nelle città e nei villaggi, ad annunciare che il Regno di Dio si era fatto vicino e preparando la gente all'incontro con Gesù. Dopo aver compiuto questa missione di annuncio, i discepoli tornarono pieni di gioia: la gioia è un tema dominante di questa prima e indimenticabile esperienza missionaria. Il Maestro divino disse loro: «Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli. In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: "Ti rendo lode, o Padre". (...) E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete"» (Lc 10,20-21.23). Sono tre le scene presentate da Luca. Innanzitutto Gesù parlò ai discepoli, poi si rivolse al Padre, e di nuovo riprese a parlare con loro. Gesù volle rendere partecipi i discepoli della sua gioia, che era diversa e superiore a quella che essi avevano sperimentato.

2. I discepoli erano pieni di gioia, entusiasti del potere di liberare la gente dai demoni. Gesù, tuttavia, li ammonì a non rallegrarsi tanto per il potere ricevuto, quanto per l'amore ricevuto: «perché i vostri nomi sono scritti nei cieli» (Lc 10,20). A loro infatti è stata donata l'esperienza dell'amore di Dio, e anche la possibilità di dividerlo. E questa esperienza dei discepoli è motivo di gioiosa gratitudine per il cuore di Gesù. Luca ha colto questo giubilo in una prospettiva di comunione trinitaria: «Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo» rivolgendosi al Padre e rendendo a Lui lode.

Questo momento di intimo gaudio sgorga dall'amore profondo di Gesù come Figlio verso suo Padre, Signore del cielo e della terra, il quale ha nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti, e le ha rivelate ai piccoli (cfr Lc 10,21). Dio ha nascosto e rivelato, e in questa preghiera di lode risalta soprattutto il rivelare. Che cosa ha rivelato e nascosto Dio? I misteri del suo Regno, l'affermarsi della signoria divina in Gesù e la vittoria su satana.



Dio ha nascosto tutto ciò a coloro che sono troppo pieni di sé e pretendono di sapere già tutto. Sono come accecati dalla propria presunzione e non lasciano spazio a Dio. Si può facilmente pensare ad alcuni contemporanei di Gesù che egli ha ammonito più volte, ma si tratta di un pericolo che esiste sempre, e che riguarda anche noi. Invece, i "piccoli" sono gli umili, i semplici, i poveri, gli emarginati, quelli senza voce, quelli affaticati e oppressi, che Gesù ha detto "beati". Si può facilmente pensare a Maria, a Giuseppe, ai pescatori di Galilea, e ai discepoli chiamati lungo la strada, nel corso della sua predicazione.

3. «Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza» (Lc 10,21). L'espressione di Gesù va compresa con riferimento alla sua esultanza interiore, dove la benevolenza indica un piano salvifico e benevolo da parte del Padre verso gli uomini. Nel contesto di questa bontà divina Gesù ha esultato, perché il Padre ha deciso di amare gli uomini con lo stesso amore che Egli ha per il Figlio.

Inoltre, Luca ci rimanda all'esultanza simile di Maria, «l'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore» (Lc 1,47). Si tratta della buona Notizia che conduce alla salvezza. Maria, portando nel suo grembo Gesù, l'Evangelizzatore per eccellenza, incontrò Elisabetta ed esultò di gioia nello Spirito Santo, cantando il Magnificat. Gesù, vedendo il buon esito della missione dei suoi discepoli e quindi la loro gioia, esultò nello Spirito Santo e si rivolse a suo Padre in preghiera. In entrambi i casi, si tratta di una gioia per la salvezza in atto, perché l'amore con cui il

Padre ama il Figlio giunge fino a noi, e per l'opera dello Spirito Santo, ci avvolge, ci fa entrare nella vita trinitaria.

Il Padre è la fonte della gioia. Il Figlio ne è la manifestazione, e lo Spirito Santo l'animatore. Subito dopo aver lodato il Padre, come dice l'evangelista Matteo, Gesù ci invita: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita.

Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (11,28-30). «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 1).







Di tale incontro con Gesù, la Vergine Maria ha avuto un'esperienza tutta singolare ed è diventata "causa nostrae laetitiae". I discepoli, invece, hanno ricevuto la chiamata a stare con Gesù e ad essere inviati da Lui ad evangelizzare (cfr Mc 3,14), e così sono ricolmati di gioia. Perché non entriamo anche noi in questo fiume di gioia?

4. «Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 2). Pertanto, l'umanità ha grande bisogno di attingere alla salvezza portata da Cristo.

I discepoli sono coloro che si lasciano afferrare sempre più dall'amore di Gesù e marcare dal fuoco della passione per il Regno di Dio, per essere portatori della gioia del Vangelo. Tutti i discepoli del Signore sono chiamati ad alimentare la gioia dell'evangelizzazione.

I vescovi, come primi responsabili dell'annuncio, hanno il compito di favorire l'unità della Chiesa locale nell'impegno missionario, tenendo conto che la gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella preoccupazione di annunciarlo nei luoghi più lontani, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio, dove vi è più gente povera in attesa.

In molte regioni scarseggiano le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Spesso questo è dovuto all'assenza nelle comunità di un fervore apostolico contagioso, per cui esse sono povere di entusiasmo e non suscitano attrattiva. La gioia del Vangelo scaturisce dall'incontro con Cristo e dalla condivisione con i poveri. Incoraggio, pertanto le comunità parrocchiali, le associazioni e i gruppi a vivere un'intensa vita fraterna, fondata sull'amore a Gesù e attenta ai bisogni dei più disagiati.

Dove c'è gioia, fervore, voglia di portare Cristo agli altri, sorgono vocazioni genuine. Tra queste non vanno dimenticate le vocazioni laicali alla missione. Ormai è cresciuta la coscienza dell'identità e della missione dei fedeli laici nella Chiesa, come pure la consapevolezza che essi sono chiamati ad assumere un ruolo sempre più rilevante nella diffusione del Vangelo. Per questo è importante una loro adeguata formazione, in vista di un'efficace azione apostolica.

5. «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,7). La Giornata Missionaria Mondiale è anche un momento per ravvivare il desiderio e il dovere morale della partecipazione gioiosa alla missione ad gentes. Il personale contributo economico è il segno di un'oblazione di se stessi, prima al Signore e poi ai fratelli, perché la propria offerta materiale diventi strumento di evangelizzazione di un'umanità che si costruisce sull'amore.

Cari fratelli e sorelle, in questa Giornata Missionaria Mondiale il mio pensiero va a tutte le Chiese locali. Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione! Vi invito ad immergervi nella gioia del Vangelo, ed alimentare un amore in grado di illuminare la vostra vocazione e missione. Vi esorto a fare memoria, come in un pellegrinaggio interiore, del "primo amore" con cui il Signore Gesù Cristo ha riscaldato il cuore di ciascuno, non per un sentimento di nostalgia, ma per perseverare nella gioia.

Il discepolo del Signore persevera nella gioia quando sta con Lui, quando fa la sua volontà, quando condivide la fede, la speranza e la carità evangelica. A Maria, modello di evangelizzazione umile e gioiosa, rivolgiamo la nostra preghiera, perché la Chiesa diventi una casa per molti, una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un nuovo mondo.

Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia

# «Primerear», ovvero prendere l'iniziativa

Dopo i numeri e la loro interpretazione... «Primerear»

**N**el libro dell'Apocalisse è riportato lo strano e contraddittorio effetto provocato dalla lettura di un piccolo libro. «Mi avvicinai all'angelo - si legge in Ap, 10,9 - e lo pregai di darmi il piccolo libro. Egli mi disse: "...ti riempirà

di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». Come persona mediamente attenta a quello che avviene sul nostro territorio, la lettura del Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia, di primo acchito, ha provocato in me una sorta di benessere; in genere, infatti, sono sempre contento quando posso essere aiutato da studi seri e non faziosi a leggere quello che

avviene dentro e fuori dalle realtà con le quali ho a che fare.

Man mano però che, leggendo, dai numeri e dalle percentuali passavo alla interpretazione di quei dati, l'amarezza di cui parla l'Apocalisse ha preso anche me. Indipendentemente dal ruolo che una persona occupa, certe constatazioni non fanno piacere, o comunque non lasciano indifferenti. L'amarezza





però, lo sappiamo, può essere attuata o neutralizzata del tutto con qualche zolletta di zucchero o - se quell'amarezza si accompagna ad attenta consapevolezza - può anche essere inizio fecondo di percorsi davvero virtuosi.

I numeri che vengono fuori dal Rapporto sono, per certi versi, abbastanza spietati - o almeno così possono apparire a chi non ha un contatto serio e coinvolgente con la realtà - e le "letture" che di quei dati vengono offerte sono davvero illuminanti. Lette con animo sereno indicano esse stesse possibili percorsi, utili per abitare consapevolmente quei numeri/percentuali, e aiutano a prendere le distanze da atteggiamenti in fine dei conti sterili.

"Sterile" ritengo infatti l'atteggiamento di chi si ferma ai numeri e alle analisi - condotte con grande rigore e capaci di ricondurre alle cause certe delle situazioni analizzate - incapace però di andare un poco più in là; incapace di affacciarsi sul piano degli impegni richiesti per avviare risposte credibili agli interrogativi legittimi provocati da quei numeri e da quelle percentuali.

Ritengo però anche "sterile", anzi oltremodo dannoso, l'atteggiamento di chi, di fronte a dati e percentuali che mostrano il limite di certe prassi di evangelizzazione e di testimonianza - visto che stiamo parlando di vita e di esperienza religiosa - si arrocca su posizioni tipiche di chi è

sopraffatto dalla "sindrome da accerchiamento"; una sindrome che porta ad attivare soltanto difese ad oltranza e diversivi di ogni genere.

Di fronte alla fotografia statistica che ci viene consegnata dal Rapporto, ho cercato di evitare questi due atteggiamenti, che sono il contrario di quello che Papa Francesco chiede nella *Evangelii gaudium* (n. 24). A una Chiesa consapevole del mandato affidatole da Gesù, ma consapevole anche dei propri limiti e delle difficoltà che accompagnano l'assolvimento di questo mandato, Papa Francesco chiede - ricorrendo a un neologismo spagnolo - (chiede) di *Primerear*; chiede cioè di «prendere l'iniziativa».





Primerear perché l'esperienza religiosa non si riduca a uno sfondo anonimo a cui si presta un'attenzione interessata o peggio sospetta, fatta di "narrazioni" su Gesù e accompagnate da buoni sentimenti; tutti comunque assolutamente irrilevanti per la vita che conta.

## Gli ambiti nei quali occorre Primerear

In quali direzioni va presa questa iniziativa? Il Rapporto ne individua tre: l'ambito scolastico, quello della produzione legislativa sulla libertà religiosa e l'ambito della ricerca universitaria che attiene alle «scienze religiose» (pp. 9-10). A proposito del primo elemento, quello che connette l'analfabetismo religioso in Italia ad alcuni caratteri specifici della storia postunitaria – tra cui la particolare dinamica dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica – credo che esso vada compreso come una componente di un processo più generale. Si può infatti convenire con quanto si afferma in uno dei contributi del Rapporto stesso, e cioè sul fatto che il contesto in cui la questione dell'analfabetismo religioso va inserita è «la dissociazione tra elementi culturali e [elementi] religiosi e la conseguente difficoltà ad apprendere e comprendere i secondi all'interno dell'orizzonte segnato dai primi» (p. 16).

Una dinamica che, come altri contributi presenti nel Rapporto confermano, appartiene dunque ai processi secolarizzanti che hanno attraversato l'intero Occidente, e che, in una conferenza italiana di un paio di anni fa, il prof. Gilles Routhier definiva appunto come l'incapacità delle Chiese (delle religioni) di reagire con pertinenza all'emergere di nuove culture. Una prospettiva, questa, che, coerentemente con quella evocata dal Rapporto, indica nelle Chiese (nelle religioni) le attrici, e non solo le vittime, tanto del diffondersi dell'analfabetismo religioso, quanto del suo contrasto.

Se l'intera ricerca avesse tenuto in conto, un po' più di quanto non l'abbia fatto, il legame tra l'analfabetismo religioso ed il fenomeno rappresentato dalla «dissociazione tra elementi culturali ed elementi religiosi», probabilmente le considerazioni fatte sull'ambito scolastico avrebbero avuto un respiro più ampio. Su questo primo ambito - sull'ambito scolastico - si concentra la maggior parte dei contributi presenti nel Rapporto.

Di conseguenza, per l'osservazione fatta poc'anzi, è in buona parte sull'insegnamento della religione cattolica (IRC) nella scuola pubbli-

ca italiana – sul percorso storico attraverso il quale esso è passato lungo tutto il Novecento e sul suo attuale statuto – che si esercitano le analisi, le critiche e le proposte presenti in questo volume.

Certamente, è bene che le istituzioni che hanno voce in capitolo – lo Stato, da un lato, la Chiesa cattolica e le altre confessioni religiose – particolarmente quelle già titolari di un'Intesa con lo Stato –, dall'altro lato, non smettano di interrogarsi sull'effettiva rispondenza delle attuali forme di alfabetizzazione religiosa presenti nella scuola italiana, e in primis dell'IRC, alle mutate cir-





costanze storico-civili (uno dei contributi del Rapporto osserva che l'attuale quadro è nato e si è sviluppato in un Novecento già lontano, e formula un'interessante ipotesi di differenziazione dell'insegnamento religioso rispetto ai tre gradi scolastici; cf. p. 333 e 345-348).

Ma è altrettanto importante ricordare che non risultano per nulla superate, ma anzi appaiono particolarmente attuali le premesse a partire dalle quali la Conferenza Episcopale Italiana si incamminò per giungere al quadro attuale, e che il volume stesso richiama in un altro dei contributi che ospita (p. 264): «La scuo-

la fa parte propriamente delle strutture civili, in certa proporzione anche quando essa è organizzata dalle diocesi o da istituti religiosi. [...] La formazione integrale dell'uomo e del cittadino, mediante l'accesso alla cultura, è la preoccupazione fondamentale. L'educazione della coscienza religiosa si inserisce in questo contesto, come dovere e diritto della persona umana che aspira alla piena libertà e come doveroso servizio che la società rende a tutti».

Si tratta del n. 154 del rinnovamento della catechesi, il documento-base con il quale, nell'immediato

postconcilio (siamo nel 1970), l'Episcopato italiano metteva mano all'intero impianto della catechesi, e dove era già evidente la consapevolezza che l'insegnamento della religione nella scuola dovesse essere impartito, come in effetti avviene a partire dal 1985, al di fuori della catechesi, cioè «nel quadro delle finalità della scuola», pur «riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano» (Accordo di revisione del Concordato lateranense, 1984, art. 9, par. 2).

Da ultimo, vorrei fare riferimento a un altro ambito significativo sia per il consolidamento dell'analfabetismo religioso in Italia, sia per l'eventuale suo contrasto; un ambito al quale il volume dedica un solo, breve contributo (pp. 349-353) più qualche accenno qua e là (considerando i due interventi su «Internet e sapere storico-teologico» più afferenti al versante scolastico e universitario). Si tratta del sistema della comunicazione di massa.

Sia gli elementi empirici a disposizione di chiunque guardi la televisione, ascolti la radio, navighi sul web, frequenti i social network o legga, secondo l'uso antico, i quotidiani e le riviste, sia diversi dati e analisi un poco più strutturati messi in campo anche di recente (penso in particolare a un volume edito dalla LEV e a un numero monografico di Desk, la rivista dell'UCSI), ci dicono che l'informazione religiosa risente, come e più degli altri giornalismo «specialistici», di un processo di contaminazione con gli altri generi giornalistici che risulta, rispetto alla tradizione del genere che impropriamente chiamiamo «vaticanesimo», secolarizzante, e di conseguenza minaccia di accrescere l'analfabetismo religioso o perlomeno – in parallelo a quanto un altro autore del Rapporto afferma a proposito dei manuali scolastici - di produrre un'alfabetizzazione mediocre (pp. 228-229).



ph: Morelli

Una questione abbastanza complessa, ma che possiamo essere aiutati a dipanare accogliendo le parole chiare rivolte da Papa Francesco, il 22 marzo scorso, all'associazione Corallo, che riunisce le radio e le televisioni «cattoliche». «Per me - ha detto in quell'occasione - i peccati dei media, i più grossi, sono quelli che vanno sulla strada della bugia, della menzogna, e sono tre: la disinformazione, la calunnia e la diffamazione. Queste due ultime sono gravi!, ma non tanto pericolose come la prima».

Perché, ha proseguito, «la disinformazione è dire la metà delle cose, quelle che sono per me più convenienti, e non dire l'altra metà. E così, quello che vede la tv o quello che sente la radio non può fare un giudizio perfetto, perché non ha gli elementi e non glieli danno». Il papa non si rivolgeva, in quel frangente, a giornalisti specializzati nell'informazione religiosa.

Ma a maggior ragione il suo monito vale, se applicato a questi ultimi, a contrastare l'analfabetismo religioso, anche perché ne traspare, come già un anno fa quando aveva ricevuto in udienza le migliaia di «vaticanicisti» convenuti a Roma per il Conclave, l'idea che la professionalità, per un giornalista, venga prima di ogni appartenenza, fosse anche un'appartenenza religiosa.

## Contenuti di fede da adulti per andare oltre una fedelight

Ho parlato all'inizio dell'amarezza che ha provocato dentro di me l'approfondimento di alcuni dati statistici. Accanto a quanto ho detto fin qui e che ho cercato - per quanto mi è stato possibile - di leggere in maniera critica, penso vada aggiunta un'altra considerazione trasversale ai tre ambiti dei quali ho parlato. Il preoccupante tasso di analfabetismo religioso registrato dal Rapporto penso che, almeno in parte, sia

anche il frutto amaro ma evidente di un sentimento religioso che poggia su tracce cristiane infantilistiche, anche nel linguaggio e nelle immagini, che rivelano tutta la loro inadeguatezza e tutta la loro marginalità rispetto a ciò che conta nel "mondo adulto"; un mondo adulto che domanda sempre di più al credente di saper «dare ragione della speranza» che lo anima e che innerva le sue progettualità; un mondo adulto che, proprio per questo, domanda contenuti di fede da adulti.

Quelli che chiamo "contenuti di fede da adulti" sono il contrario, o comunque sono "altro" rispetto al pacchetto di dogmi e comandamenti, semmai anche conosciuti "a memoria", ma senza che abbiamo un impatto vero sulla capacità di giudizio e di scelta dell'uomo. I contenuti di fede da adulti sono quelli che, radicati nel dato rivelato, permettono di formarsi e di avere una coscienza critica e una sensibilità capace di capire e di apprezzare le differenze, senza demonizzarle né volerle necessariamente omologare.

Un'ultima considerazione, che vorrei offrire come conclusione. Un'attenta lettura dei dati presenti nel Rapporto conferma quanto altre ricerche sociologiche affermano, e cioè che i due terzi degli italiani sono immersi in una fedelight; nel senso che non si dichiarano atei e agnostici, anzi dicono di credere, ma non hanno le idee chiare sul contenuto del loro credere e non mantengono nessun contatto con la Chiesa. Forse è il caso di spendere qualche parola su questa fascia per niente marginale di sedicenti credenti.

Sullo sfondo di questa, che amo chiamare fedelight- e che non so se può ricondursi semplicemente alla figura dell'analfabetismo religioso - vi è il rimando non troppo implicito alla filosofia nietzscheiana, secondo la quale la verità, la ricerca della

verità e la conoscenza dei contenuti della verità è distinta dalla fede, che appare invece come qualcosa che non consente all'uomo "di coltivare l'audacia del sapere". Il passaggio successivo al quale si approda è quello di identificare la ragione con la luce e la fede col buio e, di conseguenza, col ritenere che oggetto di fede è tutto ciò che la ragione non riesce a intercettare e a dominare.

In alcuni passaggi, la Lumen fidei-enciclica scritta a quattro mani da Papa Benedetto e da Papa Francesco - contribuisce al superamento di questa polarizzazione alimentata e portata alle estreme conseguenze dall'Illuminismo recuperando, intanto, quello che la tradizione biblica afferma della fede, e poi, ripresentando quanto ci ha consegnato la riflessione critica sul dato rivelato, a partire dal contributo di sant'Agostino.

Tutto può essere sintetizzato nell'affermazione che la fede, senza negare il valore che ha ogni conoscenza razionale, non può essere ridotta a questa. La fede infatti è "esperienza di relazione", attraverso la quale il credente viene inserito in un dinamismo di comprensione e di condivisione responsabile.

Mi piacerebbe, a questo proposito, che una prossima ricerca potesse prendere in seria considerazione non solo la conoscenza dei contenuti della fede, ma che tentasse anche una sortita seria e intelligente, come quella condotta nel Rapporto, anche sulla fede come "esperienza di relazione", per verificare - ma onestamente la vedo dura! - quante delle considerazioni presenti nel Rapporto conservano tutta la loro forza.

Nunzio Galantino  
Vescovo di Cassano all'Jonio  
e Segretario generale della CEI



Accanto alla casa del parroco si trova il collegio parrocchiale, che offre educazione dal Kindergarten alla secondaria.

Zwedru è una città di 45.000 abitanti e la capitale della contea di Grand Gedeh. È la città più grande della diocesi. La maggior parte della gente vive di agricoltura. Prima della guerra operava in quella zona una grande impresa di legnami.

In questa regione risiede la tribù Krahn. La gente usa nella vita di tutti i giorni le lingue locali, ma conosce anche l'inglese liberiano e l'inglese standard. Il collegio parrocchiale gode di una buona fama.

### **L'Università Cattolica Fu Jen nel volgere degli anni**

L'Università Cattolica Fu Jen venne fondata nell'anno 1925 a Beijing (Pechino) dai Benedettini del monastero San Vincenzo di Latrobe, Pennsylvania, Stati Uniti, con il

nome di Accademia Fu Jen. Nel 1929, l'Università aveva già tre facoltà (lettere e filosofia, scienze naturali e scienze dell'educazione). Nel 1933 l'amministrazione dell'Università fu trasferita dai Benedettini alla Società del Verbo Divino. Nel 1952, in epoca comunista, l'Università Fu Jen di Beijing fu inglobata nell'Università Normale di Beijing. L'Università Fu Jen fu riavviata nel 1961 nel territorio libero dell'isola di Taiwan con una facoltà di specializzazione in filosofia, nel 1963 aprì il suo 'campus' Hsinchuang e venne amministrata in forma congiunta dal clero diocesano cinese, dalla Società del Verbo Divino, dalle Suore missionarie delle Serve dello Spirito Santo e dalla Compagnia di Gesù. Attualmente, l'Università ha nove facoltà (lettere e filosofia, arte, medicina, scienze naturali, lingue straniere, ecologia umana, diritto, scienze sociali e amministrazione)

più quella di educazione permanente. Attualmente il numero di studenti assomma a 23.000.

### **Timor Est: una casa di accoglienza che vuole prestare molti servizi**

P. Richard Daschbach, originario di Pittsburgh, Stati Uniti, è il fondatore e direttore a Timor Est di "Topu Honis", una gioiosa casa-famiglia per bambini. La missione di questa casa di accoglienza è quella di creare un ambiente familiare a quanti non ce l'hanno e offrire un rifugio agli orfani, ai bambini di famiglie povere, ai figli di adulti disabili e di donne che fuggono dagli abusi o da matrimoni imposti. "Topu Honis" nella lingua locale, il 'metonese', significa: "Stringendo la mano, guidare verso la vita".

I bambini della casa di accoglienza "Topu Honis" ricevono vitto, vestiti, educazione, un tetto e, ciò che è più



importante, un focolare amorevole. La casa offre inoltre quella formazione professionale che permette loro di imparare un mestiere e di poter scegliere quale orientamento dare alla propria vita, quando lasceranno la casa di accoglienza. I ragazzi, insieme alla formazione scolastica nelle scuole primarie e secondarie locali, possono apprendere come praticare l'agricoltura, l'allevamento di animali, come cucinare e acquisire molte conoscenze pratiche per la vita.

Qui vive il personale di servizio e trovano un rifugio, alimentazione e vestiti vedove e donne che fuggono da abusi oppure che sono disabili.

"Topu Honis" si trova in uno dei paesi più poveri del mondo. Timor Est ha un Prodotto Interno Lordo medio per persona di 536 dollari all'anno (stima del FMI 2010) e un tasso di denutrizione infantile del 50%. La cultura patriarcale si traduce in una elevata percentuale di violenza domestica e limitate possibilità per donne e bambine. "Topu Honis" si preoccupa non solo delle necessità immediate delle donne, ma anche di far riconoscere nella società civile la loro uguaglianza, come persone umane, i loro diritti e la loro dignità.

P. Daschbach vive in questa regione dal 1966 e ha dedicato la sua vita al servizio della gente della zona montagnosa di Oecussi. Quest'anno celebra i 50 anni della sua Ordinazione Sacerdotale.

### **Asha Jyothi: perché esiste questa missione**

Noi, Missionari del Verbo Divino, nello stato di Andhra Pradesh (India), abbiamo scelto di diversificare la nostra missione pastorale per poter servire le persone affette dalla sindrome VIH/AIDS. Prestare attenzione e appoggio a questi pazienti non è un impegno molto facile; è una realtà che dobbiamo affrontare con prudenza e amorevolezza. Questa malattia è un problema sociale complesso. Oltre a

realità sociali come la povertà, l'ignoranza, la discriminazione in base alla casta e altre disuguaglianze, che molto ci preoccupano, fa crescere la discriminazione contro le persone portatrici del VIH/AIDS. L'attenzione e la cura che si presta a questi pazienti è vista con molto scetticismo; ciò è dovuto alla paura radicata nella mente della gente.

Abbiamo operato in modo che la gente comune potesse capire che un paziente con la sindrome del VIH/AIDS è una persona come tutti gli altri esseri umani e merita di essere trattata come qualsiasi altro paziente. È nostro dovere e obbligo morale aiutarli. Essi hanno bisogno del nostro amorevole affetto. Nel 2006 abbiamo riservato loro un centro esclusivo, sia per uomini che per donne, ubicato accanto alla strada principale nel distretto di Medak, Andhra Pradesh.

Il centro si chiama 'Asha Jyothi' che significa 'casa e dimora della speranza'.

### **Sud Sudan: la pace non appare ancora all'orizzonte**

Dopo l'accordo di Addis Abeba tra il presidente e l'opposizione, speravamo in una soluzione pacifica per il paese più giovane del mondo. Tuttavia, la pace è ancora un sogno lontano per il popolo del Sudan del Sud. I vescovi cattolici del Sudan e del Sudan del Sud non hanno mai desistito dall'appellarsi alla riconciliazione e al perdono.

Disgraziatamente, il potere, le false ambizioni e il tribalismo continuano ad avere il sopravvento sull'unità e sul dialogo.

Dalla metà del mese di dicembre 2013, abbiamo sperimentato la violenza a Juba, la capitale, a Jonglei, a Unity e a Upper State. Le città di Malakal e Bor sono totalmente devastate e la situazione nella città di Bentiu non è migliore. La maggior parte delle persone è fuggita da quei luoghi. La fame e le malattie stanno martoriando la gente che

fugge dalla violenza. I profughi, lontani da casa, cercano di rifugiarsi nei diversi accampamenti aperti dall'ONU nel Sudan del Sud, in Uganda, in Kenia e in Etiopia. Più di una volta, i ribelli hanno attaccato anche questi accampamenti. Non si sa quante persone siano fuggite lontano da casa, ma si stima che la cifra possa raggiungere il milione di persone.

Il conflitto ha messo in crisi la produzione agricola, causando una grave carenza di alimenti per i quasi cinque milioni di abitanti di questo paese. Con il correre dei giorni, gli alimenti vengono sempre più importati dall'Uganda e da altri paesi. Il costo degli alimenti disponibili continua ad aumentare, in modo tale che molta gente comune non ha la possibilità né i mezzi per poterli comprare.

### **P. Telesphore Bilung SVD nominato vescovo ausiliare di Ranchi (India)**

Il 6 maggio 2014, il santo Padre ha nominato P. Telesphore Bilung SVD, attuale Superiore Provinciale dell'Est India, vescovo ausiliare dell'Arcidiocesi di Ranchi, assegnandogli la sede titolare di Rutabo.

Mons. Telesphore Bilung è nato il 15 aprile 1961 a Sargidipa, diocesi di Rourkela, Odisha. È entrato nella Congregazione del Verbo Divino nell'anno 1985. Ha emesso i primi voti nel 1986 e i voti perpetui nel 1991. Tra il 1986 e il 1992 ha completato i suoi studi filosofici e teologici nell'Istituto Jnana Deepa Vidya-peeth, a Pune. Ha ottenuto la licenza in economia e in teologia, e nel 2005/2006 ha seguito un corso di orientamento e terapia psicologica in Gran Bretagna. È stato ordinato sacerdote il 2 maggio 1992, a Gairbira, diocesi di Rourkela, e in seguito ha lavorato in ambito pastorale e accademico in varie località dell'India, ricoprendo pure incarichi direttivi all'interno della Congregazione.



Sala Dialogo

# Le famiglie si incontrano

**C**on un'uscita in libertà nella Casa di Castil, lunedì 2 giugno si è concluso nel migliore dei modi il percorso "Genitori in dialogo" curato dagli amici di SALA DIALOGO col sostegno della "Comunità di Valle Alto Garda e Ledro" e la collaborazione dei volontari di "Io ci sto" dell'Istituto Casa Mia.

Il corso si è svolto in sei pomeriggi (uno al mese da novembre ad aprile) quando una quindicina di famiglie si ritrovava nella Casa dei Missionari Verbiti di Varone:

- **dalle 16.30 alle 19.00** i genitori si riunivano in gruppo per discutere tra loro, guidati dall'"allenatore" Guido Tallone, esperto pedagogista di Rivoli torinese, mentre i figli (una trentina dai due ai dodici anni) si dedicavano al gioco e ad attività manuali nella grande sala del refettorio e, tempo permettendo, anche su negli spazi del "calvario".
- **dalle 19.00 e fin che si poteva**, tutti insieme appassionatamente, grandi e piccoli, a condividere una cena abbondante e rumorosa

La bellezza di condividere esperienze ed energie nel far fronte a gioie e difficoltà di ogni casa.

sa con una pastasciutta offerta dalla Casa e secondi portati dai genitori, come pure i dolci abbondanti e le bevande varie

- **quindi tutti a casa**, "mangiati" e stanchi, ma senza piatti da lavare e con i letti pronti ad accogliere le stanche membra.

Forse qualcuno vorrà sapere sul cosa si è discusso. Proviamo qui a stendere un piccolo sunto, incontro dopo incontro.

## 1. (novembre) "E se mio figlio va male a scuola? "... e non è il primo della classe?"

La realtà della scuola dei nostri figli accende ambizioni, speranze, frustrazioni, disorientamenti e discordie tra papà e mamma, che di regola nutrono aspettative diverse; finché si arriva a litigare sulla "pagella".

Ecco allora che spia della conflittualità nascosta nella coppia è l'ansia per la prestazione che dipende dalla scuola imperfetta, dalla maestra incapace, che rende d'obbligo e misura il regalo al voto conseguito, che impone il confronto con la sorella più brava, che limita il tempo di aiuto per i compiti di casa....

Ed ecco le prime conclusioni pratiche.

- Il tempo che mamma e papà dedicano a seguire i figli nel fare i compiti o nel ripasso delle lezioni non è per nulla sprecato, spesso è decisivo per apprendere e fissare una volta per sempre.
- L'accompagnamento a scuola è prezioso e indimenticabile per i nostri figli. Quindi andiamo con loro senza fumare, senza portar loro la cartella, senza sgridarli ad alta voce, senza usare il telefono...

## 2. (dicembre) "Fratelli - coltelli".

Perché i miei due figli non si sopportano? Uno è il giorno, l'altro è la notte. Ma è possibile non fare "dei fratelli, due coltelli"?

Gruppo Famiglie in Dialogo



Andiamo con ordine: il dono della fraternità lo porta il secondo figlio, finché non arriva lui, il primo non è fratello, è "figlio unico". Il secondo osserva il primo: cerca di cogliere i suoi punti di forza e di debolezza e prova a realizzare se stesso "al contrario": si impegna a diventare eccellente dove suo fratello è meno bravo: così vuol rivendicare la sua unicità in modo che mamma e papà non lo confondano con l'altro (lui non è una fotocopia del "primogenito", lui è il "secondo" ma non vuole essere da meno). Basta preferenze: "è lui il cocco, di me non ti accorgi mai." E di regola il secondo è più "robusto" e sembra più "autonomo".

Vale la pena ricordare che fratelli si diventa, non si nasce. E se arriva il terzo figlio? Probabilmente molti contrasti scompaiono e le cose si semplificano.

E noi genitori dobbiamo continuare a "sognare", testimoniare, inseguire e proporre pratiche di autonomia e di fraternità. Quindi:

- abbasso l'omologazione, non parlare mai (anche con altri) non solo di un figlio (ignorando l'altro) anche in loro assenza, prima o poi anche l'altro "sente";
- non fare confronti, ciascuno vuole che sia rispettata la propria unicità, vogliono differenziarsi, hanno sensibilità differenti;
- creare riti diversi e distinti per il loro crescere;
- i valori non si trasmettono; e i nostri ragazzi ci ascoltano soprattutto quando non parliamo con loro;

- perdonare le imperfezioni dei nostri fratelli (zii e zie per loro) è investimento educativo.

### 3. (gennaio) "Mio figlio vuol dormire nel lettone".

Ma dove abbiamo sbagliato noi genitori nell'aiutare i nostri figli a costruirsi una personalità solida e adatta?

È una domanda comune di una mamma che spesso si trova da sola in casa perché il marito dorme fuori per lavoro. Ma spesso è un problema per tutti i genitori. Da una parte c'è il "piccolo" che ha bisogno di sentirsi protetto, dall'altra c'è la necessità di star un po' vicino al piccolo che l'impegno lavorativo ce lo fa lasciare troppe ore lontano (devo recuperare di notte ciò che ho "perso" di giorno).

La qualità della nostra presenza è data dalla capacità del dosare "anche" una sana assenza. Quando le famiglie erano ricche di figli la realtà stessa obbligava ciascuno a vivere frammenti di attesa e di solitudine incamminandosi così nella difficile strada dell'autonomia.

Non è compito dei figli farci compagnia. Paradossalmente diventa un ottimo genitore chi capisce che si può arrivare anche a dover rinunciare al proprio figlio (Abramo ne è un esempio memorabile e il grande Kahlil Gibran ci ricorda che: "I vostri figli non sono figli vostri... sono i figli e le figlie della forza stessa della Vita..."). Mettiamoci tranquilli perché tutto ci dice che anche un figlio non delude, semplicemente perché ci è chiesto di non "illuderci" sul suo futuro. Dobbiamo aiutarlo a crescere perché impari a far sintesi tra

libertà e responsabilità, e la sua autonomia cresce se impara ad aver fiducia in sé.

Allora bando al lettone come cuccia iperprotettiva. Se il bimbo piange possiamo sempre stargli accanto e lasciarlo nel suo lettino. Riserviamo le grandi ammicchiate ai naturali momenti dei gioiosi ritrovi per far meglio festa insieme.

Attenzione perché sostituire l'altro genitore in attesa del suo ritorno, non aiuta il bambino: lo confonde e lo illude e c'è il pericolo che lui faccia più fatica a ritrovare se stesso.

### 4. (febbraio) "Quanti regali a mio figlio?" "Forse sono troppi."

"Consumare è necessario per vivere" ma non possiamo "Vivere per consumare". Quindi lo schema diventa: "consumare di meno, per costruire di più".

#### Consumare di meno:

- ambiente (non sprecar energia, acqua, "verde", cibo, cose inutili...)
- relazioni (non sprecar tempo in "giudizi", pettegolezzi, competitività...)
- "esteriorità" (voglia di apparire, far veder, regali - simboli - obblighi... per difendersi dal "cosa diranno gli altri").

#### Costruire di più:

- momenti significativi di incontro, di ascolto, di parola e di perdono,
- pratiche di condivisione, di servizio, di solidarietà,
- spazi e logiche di relazioni libere e gratuite: la casa è più bella se non soffocata dalle "cose", Natale diventi costruzione di libertà e saggezza se non mi faccio prendere dalla smania del consumismo (con i bambini il regalo è a volte "parola" per domandar scusa, "proiezione delle proprie aspettative, a volte vi si nasconde "competitività" o "voglia di apparire". Fare regali è un'arte!)

E i genitori presenti tirano qualche conclusione:

Prima di preoccuparci del numero dei regali da fare, analizziamo il "per-





ché” li facciamo. Ma quanti regali? Non più di cinque-sei all’anno, evitando che diventino un rito a scadenze stabilite (compleanno, Natale...). Meno regali in “cose”, maggior attenzione alle relazioni, ai piccoli riti da inventare o aggiornare (fare domenica o andare al circo “insieme”. Costruire “complicità” con i nostri piccoli al senso della sorpresa, al proporre “comunità”

### 5. (marzo) Festa del Papà. “Papà fatti sentire”

*Da ragazzo obbedivo a mio padre. Da padre obbedisco a mio figlio.*

*Per mia madre il primo in assoluto era mio padre. Per mia moglie il primo in assoluto è nostro figlio.*

*Da oltre 40 anni sono “dopo”. Ma perché sono dalla parte sbagliata?*

Papà Simone si definisce “disorientato”...per pudore. A voce si autodi-chiara deluso, frustato e a volte “fal-lito”.

Proviamo a capire: negli ultimi decenni tutto è cambiato: sono state spazzate via certezze fondamentali. L’autorità del Padre (che si scriveva con la P maiuscola) è morta e sepolta. Quando Simone era figlio, il Padre era tutto, doveva esser servito e riverito dalla moglie e dai figli, era lui che alla fine decideva tutto, dalle cose straordinarie ai programmi da vedere in Tv. Oggi la sua autorità è stata smantellata ed è il padre che deve adeguarsi ai capricci dei figli.

Si è passati da un padre autoritario a un padre affettivo. Da quello che dettava divieti e rilasciava permessi a quello che cambia pannolini, che cura prima il bambino, poi il ragazzo che lo aspetta a notte fonda all’uscita dalla discoteca, che lo foraggia perché non sfiguri davanti agli amici. Ed è evidente che il ruolo del padre deve integrarsi col ruolo della consorte.

Il papà può diventare la “ringhiera” che offre garanzie nei punti cruciali e si guadagna stima e rispetto, forse non troppa amicizia, ma punto di riferimento del maturare del figlio.

E allora che fare? Magari nella festa del papà ribaltare la tradizione. Stavolta è il papà che scrive al figlio per spiegarli:

- che lui non gli ruberà le radici ,ma vigilerà anche perché non gli man-chino le ali per crescere;
- che anche un padre imperfetto come lui, si preoccupa di come ridurre i danni e prova a fargli del bene.

### 6. (aprile) I valori non si trasmettono. Si testimoniano.

Oggi si parte dalla lettera che Eusebio Giambone (operaio partigiano) scrive il 4 aprile 1944 alla figlia Gisella alla vigilia della sua fucilazione. E la si confronta con lo sfogo di una madre disperata tra ambizioni e frustrazioni che lamenta la completa mancanza del marito nell’ aiutare la figlia nei compiti di casa.

La scuola mischia pregi e difetti: accende ambizioni, speranze e disorientamenti. Noi genitori sentenziamo “non guardare gli altri”, ma poi siamo i primi a evocare confronti con i compagni di classe.

È pacifico che mamma e papà litighino perché sostengono metodi diversi nell’educare i figli: per l’una i risultati sono fondamentali, mentre per l’altro sono del tutto relativi. Talvolta addirittura ci si scontra sull’importanza dei successi scolastici per i futuri risultati nella vita. E quando arriva la pagella la lite fa scintille.

Proviamo a pensarci su. Il conflitto per la scuola magari è solo una “spia” di altre mancanze di intesa. Forse si litiga perché non ci si è parlati prima. Voti e pagelle non sono un assoluto . L’ansia per la prestazione potrebbe esser una pretesa di eccessiva perfezione. Il cercare per il nostro rampollo la scuola perfetta, la maestra perfetta, il cortile perfetto, i compagni perfetti... vuol dire creare, in chi cresce, ansie, aspettative e paura di fallire che prima o poi diventano un malessere cronico.

Non misurare il regalo per ricompensare il voto: impara meglio chi si sente ricoperto d’affetto. Fare i compiti col figlio non è un dovere ma un gioco prezioso. Se possiamo al mattino facciamo più strada possibile insieme aggiustando il più possibile il percorso, e ognuno porti la sua borsa o il suo zaino e il saluto sia davvero una botta di stima e di incoraggiamento.

E così si finisce in allegria a Ballino constatando come il gruppo si è davvero realizzato costruendosi nella continuità e comunione degli incontri e genitori e figli pur con momenti differenziati hanno condiviso la gioia di star tutti insieme a tavola e nel gioco. E il momento dei saluti diventa un caloroso arrivederci negli incontri del prossimo anno.

Non possiamo qui tacere la soddisfazione degli amici che si son dati da fare perché la SALA DIALOGO passi da progetto a realtà, dalla teoria alla pratica insomma.

Preziosa la presenza di tutti, diretti in cucina dalla Pasquina, encomiabile cuciniera di pastasciutta, intanto che Lucia con le amiche di Cologna dirige i giochi (per fortuna ci sono gli operatori di Casa Mia con i volontari dell’ “Io ci sto”, compresa Carolina) e Anna, silenziosa, cura le pieghe dell’organizzazione generale con la supervisione di Claudia, mentre i soliti Sergio, Antonio, Gianni e Mauro si divertono a inventare percorsi, scattar foto, provvedere a corvée e giullarate varie, sotto lo sguardo riservato e compunto di Claudio. Ma su tutto e su tutti c’è la preziosa regia di padre Gianfranco.

A Dio piacendo e Comunità di Valle finanziando si ripartirà in autunno con un doppio percorso: quello per i “vecchi” di quest’anno e quello per i “nuovi” genitori in attesa. E la famiglia di famiglie crescerà in numero e in gioia di vita condivisa.

# San Freinademetz al Meeting per l'amicizia fra i popoli

**A**lla fine degli anni '70, tra alcuni amici di Rimini che condividono l'esperienza del Movimento di Comunione e Liberazione, nasce il proposito di organizzare degli incontri su tutto quello di bello e di buono si potesse trovare nel panorama culturale del tempo. È così che nel 1980 nasce il Meeting per l'amicizia fra i popoli, come luogo di incontro tra persone di fede e culture diverse, dove si possa promuovere la pace, la convivenza e l'amicizia fra i popoli. L'idea, iniziata quasi per scommessa, si è rivelata subito vincente. Da allora, ogni anno si incontrano al Meeting persone che mettono in comune una tensione al vero, al bene, al bello: grandi nomi della scienza, della politica, dell'arte, manager dell'economia, rappresentanti di varie religioni e diverse culture, sportivi, attori. Ognuno, dal Premio Nobel all'operaio, dall'anziano al bimbo, può trovare qualcosa di interessante da seguire, può fare un incontro che gli resterà per molto tempo nella memoria. Al Meeting, la cultura si esprime come esperienza, originata dal desiderio di scoprire la bellezza della realtà. Un appuntamento di sette giorni che è diventato negli anni il festival culturale più frequentato al mondo: un totale di circa ottocentomila visitatori, 20 nazionalità presenti, 130 incontri, 250 relatori, una diecina di mostre, una trentina di spettacoli, numerosi eventi sportivi, 170.000 mq allestiti. Tutto ciò è possibile grazie al lavoro di 4000 volontari, adulti e soprattutto

studenti: arrivano da ogni parte del mondo, pagandosi spese di viaggio e alloggio. È una grande testimonianza di come la gratuità sia un valore possibile e sperimentabile. In un certo senso Rimini diventa la capitale della cultura internazionale e viene invasa da quello che è stato definito "il popolo del Meeting", cioè gente aperta, capace di giudizio, proveniente da ogni parte del mondo. Sarebbe troppo lungo elencare i personaggi che si sono succeduti come relatori o ospiti del Meeting: vorrei solo ricordare la visita di S.S. Giovanni Paolo II, accolto nel 1982 da Don Luigi Giussani, del Dalai Lama, di Madre Teresa di Calcutta, di Lech Walesa, di tanti premi Nobel, di cardinali, come Ratzinger, Schönborn, Ruini, di capi di Stato, come Cossiga e Napolitano. Tutti sono stati profondamente colpiti da ciò che hanno visto e incontrato. Tra i pensieri lasciati dai vari ospiti, vorrei citare solo quello del Premio Nobel per la Fisica Abdus Salam, di religione islamica: "Non ho mai visto un uditorio come questo; dopo l'incontro con questi giovani a Rimini sono più ottimista sul futuro dell'umanità". Ciò che infatti più impressiona gli ospiti del Meeting sono i giovani, che con lo stesso entusiasmo e passione fanno da guida alle mostre, o sfornano le piadine, o passano decine di ore al sole cocente d'agosto per curare i parcheggi. Quest'anno, tra le mostre presenti al Meeting una sarà dedicata a San Giuseppe Freinademetz. La cosa ha preso avvio quasi per caso alcuni anni fa:







mi trovo con alcuni amici per qualche giorno di vacanza di fine anno a San Cassiano e, in cerca di una messa in un certo orario, l'abbiamo trovata alla piccola cappella di Oies. Incuriositi dalla bellezza e dalla serenità del luogo, ci siamo poi fermati a visitare la casa del Santo. La storia della vita di Freinademetz, che il custode della casa ci ha raccontato, è stata per noi quasi una 'folgorazione': da allora abbiamo cercato di conoscere sempre di più di questo santo missionario e di non tenere solo per noi questa 'scoperta'. Poiché da quasi 20 anni collaboro col Meeting, realizzando una quindicina di mostre scientifiche (sono un fisico), mi è subito venuta l'idea di realizzarne una dedicata a San Giuseppe Freinademetz. Vi sono ogni anno decine di richieste di presentare mostre al Meeting, proprio perché l'occasione è eccezionale e da nessuna altra parte vi è un tal numero di visitatori,

e quindi occorre 'mettersi in coda'. Ma il titolo del Meeting di quest'anno "Verso le periferie del mondo e dell'esistenza. Il destino non ha lasciato solo l'uomo" sembrava quasi scelto appositamente per accogliere la nostra proposta. Così, con il collega prof. Giovanni Zambon, il grafico Lorenzo Morabito, ma soprattutto con l'entusiastica collaborazione dei Padri Verbiti, abbiamo realizzato questa mostra, che si sviluppa in 25 pannelli, tutti ricchi di fotografie dell'epoca e impreziositi da una bellissima grafica. La nostra preoccupazione non è stata principalmente quella di illustrare la vita del Santo, ma di cercare di far capire quello che lo ha spinto a lasciare la sua bella Badia e i suoi cari, che amava profondamente, per recarsi in una terra inospitale, per affrontare pericoli e torture. È questo soprattutto il messaggio che vorremmo lasciare ai visitatori.

Elio Sindoni



ph: SVD

Un'esperienza esaltante

# Casa Papa Francesco



**T**rentino-Solidale, nell' ottobre 2013, ripristinando il vecchio progetto 39 "emergenza freddo" ha portato alla creazione, dal nulla, della Casa di accoglienza denominata Papa Francesco in omaggio a un grande uomo inviato dalla provvidenza con idee innovative e moderne.

A onore del vero l'idea nasce sull'onda emotiva di un avvenimento tragico ovvero la scomparsa dei circa 350 clandestini al largo di Lampedusa che ha destato grande impressione in tutto il mondo, e poi per la tenace volontà e fermezza di Bruno Masè, che aveva come chiodo fisso quello di rispolverare un suo vecchio progetto di quindici anni fa, per l'appunto il 98, ovvero dare un letto a tutti i senza fissa dimora nella stagione invernale.

Il presidente di Trentino-solidale anch'esso spinto dalla tragedia appena accennata e seguendo le richieste di Bruno, il nostro "guru", ha iniziato a ricercare soluzioni in ambito provinciale per la disponibilità di un immobile, e alla fine con l'aiuto del presidente della P.A.T. e del sindaco di Trento è riuscito a trovare uno stabile, la vecchia sede della Cisl in via s. Croce messa a disposizione dalla Patrimonio del Trentino spa. Con i letti a castello e altro materiale, anch'esso messo a disposizione dalla Protezione civile, è iniziata l'opera di approntamento della casa di accoglienza. Certo tutti i materiali

reperiti non bastavano a completare l'opera e allora mi è stato indicato l'Associazione V.A.R.O.M. specializzata in spedizione "di tutto e di più" in Romania, la quale, senza se e ma, mi ha fornito i restanti materiali, quali sedie, tavoli, materassi, cuscini ecc. A dirigere e organizzare il tutto è stato creato un manipolo di volontari che oltre a mettersi a disposizione per questo impegno, operasse in questo progetto sulla base ideale delle parole ispiratrici del Santo Padre che semplicemente ci dice che: "la mia porta è sempre aperta". Locuzione ampia e immensa nel suo significato.

Questo manipolo di volontari (tre / quattro) ovviamente ha dovuto chiedere sostegno ad altri uomini di buona volontà per essere aiutati in questa iniziativa non affatto facile. Fra questi si è offerto anche Don Giorgio, presidente dell' Associazione V.A.R.O.M., che poco a poco si è avvicinato alla nostra Casa, venendoci a visitare due tre volte alla settimana, intrattenendosi con gli ospiti per incontri di socialità, specialmente con i rumeni, dedicandosi all'ascolto di tante persone bisognose di tutto, e confortando e spronando anche noi operatori. Ha celebrato presso la nostra Casa una Santa Messa in occasione del Natale, all'inizio della accoglienza il 21 dicembre, poi ne ha celebrato un'altra in occasione della Pasqua, ormai alla fine della nostra attività. Due momenti importanti per noi operatori, per gli ospiti cristiani che vi hanno partecipato e per le nostre famiglie, che ci sono state vicine in questo delicato periodo di attività anche per molti di noi di prima esperienza di un simile volontariato.







Gruppo Volontari

E adesso un po' di numeri:

- Apertura della casa: la sera del 21 dicembre 2013, chiusura al mattino del 1 giugno 2014.
- Ospiti: i primi 15 giorni erano 25, poi 40, poi 60 quindi 80, alla fine si sono sfiorate le 100 presenze.
- Spesa sostenuta: circa 20.000,00 euro, di cui due terzi per riscaldamento.
- Personale impiegato: 20 operatori fra volontari e ospiti elevati al rango di assistenti.
- Totale pernottamenti effettuati: 9.845.

Numeri impressionanti, ma la più grande soddisfazione è stata quella di non aver mai lasciato nessuno al freddo, fuori dalla casa. Il 31 maggio 2014 il progetto 39 si è esaurito per cessata attività invernale e per ovvie difficoltà da parte di Trentino-solidale a gestire in prima persona questo progetto molto impegnativo per quantità e durata.

Per questi motivi e sulla base dell'esperienza acquisita nel portare avanti una ospitalità di "bassa soglia" (ovvero ospiti che cambiano continuamente) creando una accoglienza di qualità nella quantità da casa-famiglia, senza soluzioni di continuità, il primo giugno 2014 si è costituita una nuova Associazione "Amici dei senza tetto di Trento", che opererà in futuro in collegamento e in aiuto alle cooperative sociali che si impegnano in questo settore, e se serve, come emergenza per tutto l'anno, in modo autonomo, ma sempre sotto l'egida di Trentino-solidale, la quale dal 1 giugno 2014 ha pubblicizzato tutti i suoi progetti. Fra i 20 soci fondatori, esclusivamente tutti quelli che hanno lavorato per Casa Francesco, oltre al presidente di Trentino-solidale e al "guru" Bruno Masè, c'è anche Don Giorgio che ha sposato questa causa.

Il presidente  
Pino Palatucci





Gruppo - R. Sighele è il penultimo a destra

Pellegrinaggio

# Trento-Medjugorje in bicicletta

**N**ei primi mesi di quest'anno venni a conoscenza che il nostro amico verbita Remo Sighele di Baselga di Pinè (Trento), entrato come allievo a Varone nell'anno 1959, aveva intenzione di rifare per la seconda volta il viaggio in bicicletta verso Medjugorje, località della Bosnia ed Erzegovina dove nel 1981 sono iniziate le prime apparizioni della Madonna a sei ragazzi del luogo ed oggi meta di numerosi pellegrinaggi di fedeli da tutto il mondo.

Gli manifestai subito che poteva essere interessante se avesse potuto giornalmente scrivere qualcosa sul programma, il tragitto e le sue impressioni come in un "diario di bordo".

Ciò che Remo ha compiuto e scritto in quei giorni di maggio lo portiamo

a conoscenza di quei tanti amici ex allievi che lo conoscono e lo ricordano con affetto.

**VENERDÌ 16 MAGGIO 2014  
dislivello di tappa 500 metri,  
ore 06,30, 7 gradi, vento da nord.**

Ultimo controllo della bicicletta, un saluto a mia moglie Elisabetta (Betty per gli amici) e da Miola di Pinè (Trento) parto per Pergine (Valsugana), dove ho appuntamento con Maurizio e Antonio, due vecchi amici coi quali 4 anni prima avevamo già fatto questa esperienza, e con Walter, Sandro, Alberto, Tiziano e Dario, altri cinque nuovi amici, accumulati dalla passione per la bicicletta. Scopro poi che tre di questi ultimi fanno anche gare amatoriali, e questo particolare sarà un

fattore di grande cambiamento di marcia (due/tre marce in più) dalla prima volta.

A Pergine arriva anche il furgone ammiraglia provvisto di ruote, ricambi e viveri guidato da Franco che ci accompagnerà per tutto il tour. Ci presentiamo e facciamo la prima foto di gruppo indossando la maglia con l'immagine della Madonna e la scritta Trento - Medjugorje 16/21 maggio 2014.

Si parte, fa un po' freddo e c'è un vento che viene (per fortuna) da Nord. Da subito ho capito che con quei tre le cose non sarebbero andate come quattro anni prima. Percorriamo tutta la Valsugana, passiamo per Primolano, Bassano, Montebelluna, Conegliano e arriviamo ad Oderzo, 150 Km. Per questo per-



corso abbiamo impiegato un'ora in meno di quattro anni prima.

Ad Oderzo facciamo tappa per pernottare mentre io ho l'appuntamento con l'amico, ex allievo di Varone, Luigi Minin da Castions di Strada, che era d'accordo di ospitarmi a casa sua. Durante il tragitto in macchina, prima di affrontare discorsi vari, mi disse subito di vedermi molto stanco. A casa sua ho mangiato le prime ciliege di stagione. Ceno e dormo nella sua bella casetta.

### **SABATO 17 MAGGIO**

#### **dislivello di tappa 800 metri.**

Mi alzo alle 8,20 e subito vado in giardino a mangiare ciliege, poi mi preparo e faccio colazione. Aspetto la telefonata dei miei amici di viaggio che erano partiti prima, in quanto dovevano fare 60 Km per raggiungermi. Li incontro alle 10,30 a Mezzana. Ringrazio e saluto con un arrivederci l'amico Luigi e via a buona andatura. Prima Monfalcone e poi Trieste, affrontiamo il Carso dove pioviggina, ma ormai mancano solo 25 Km a fine tappa. Ci fermiamo alla vecchia frontiera per la foto di rito, poi via verso l'ultima salita. Arriviamo a Kozina alle ore 15,30. Prendiamo posto in un appartamento, riposo un po', poi cena preparata dal nostro autista Franco e infine a letto.

### **DOMENICA 18 MAGGIO**

#### **dislivello di tappa 1.480 metri, 160 Km.**

Si parte da Kozina alle ore 8,00, è molto nuvoloso, ci avviamo verso la frontiera croata dove troviamo un'accoglienza poco cortese. Un poliziotto che stava giocando a Poker con il PC, sentendosi disturbato ha rivolto una parolaccia offensiva al nostro capogruppo, che gli porgeva i documenti. Riposta: silenzio assoluto da parte nostra. Passiamo per Fiume (Rijeka) mentre piove e proseguiamo per Seny sulla costa del mare che dista 15 Km. Arriviamo alle ore 14,30. Prendo posto in camera, va tutto bene, però quando viene l'ora di dormire

non riesco a prender sonno (probabilmente ero molto stanco). Passo la notte totalmente in bianco.

### **LUNEDÌ 19 MAGGIO,** **dislivello di tappa 1.500 metri.**

Mi alzo, sinceramente non so come fare, perdo anche l'equilibrio (penso dal sonno). Faccio un'abbondante colazione e riempio la borraccia di caffè ristretto (il mio doping) perché ci aspetta la tappa più lunga di ben 174 Km. fino a Biograd na Moru che sta sempre sulla costa croata adriatica.

Per i primi 10 Km ho una nausea ed un forte tremore addosso, probabilmente per non aver dormito tutta la notte. La giornata però è bella e c'è il sereno. Dopo 58 Km ci fermiamo a mangiare e a bere il caffè, così mi faccio un doppio doping di caffè. Il paesaggio è splendido con un continuo saliscendi tra delle baie bellissime. Proseguendo, anche i tre amici più forti accusano i primi sentori di fatica, sicuramente per il fatto che a fare l'andatura sono sempre loro. Io arrivo a Biograd cadaverico (ma arrivo): cena, doccia e a letto. Non sono riuscito neanche a vedere il colore del cuscino che mi sono subito addormentato.

### **MARTEDÌ 20 MAGGIO**

#### **dislivello metri 1.100.**

Dopo una abbondante colazione partiamo da Biograd alle ore 8,15, ormai mi sono adeguato a queste partenze più tardive a differenza di quattro anni prima che partivamo sempre alle ore 7,00. Con questo gruppo però, pur partendo un'ora dopo, arriviamo sempre alla stessa ora. Il tempo è sereno ed è meglio mettere la crema solare. Oggi la tappa è di 160 Km, lungo la costa, uno spettacolo unico con vista su isole, baie e porti fino a Spalato. Come ho visto la superstrada a sei corsie che attraversa Spalato, ricordandomi della volta scorsa, ho chiamato il furgone ammiraglia e per un Km son salito a bordo per uscire da quell'inferno di traffico. Riprendo la bicicletta e subito mi raggiunge

l'amico Maurizio dicendomi che non dovevo aver paura perché i ciclisti che vanno a Medjugorje non si fanno mai male, la Madonna li segue nel vento e li protegge.

Ci rimane da percorrere ancora 12 Km di costa verso la tappa di Omis dove arriviamo alle ore 17, un po' bruciati, stanchi ma contenti. Noi tutti sappiamo che domani è l'ultima tappa.

Prendiamo posto in un appartamento e ceniamo sulla terrazza vista mare. Ci allietta una squadra di delfini di grosse dimensioni che a cento metri dalla riva fanno numerosi salti fuori dall'acqua in una spettacolare danza.

### **MERCOLEDÌ 21 MAGGIO**

#### **dislivello di tappa 1.600 metri.**

Mi alzo alle ore 7,00 e do una controllata al cardiofrequenzimetro (valori da 4 giorni un po' alti a causa del mancato recupero della fatica). Facciamo un'abbondante colazione e ci mettiamo la crema di protezione solare. Si parte con un mare meraviglioso visto dall'alto, con colori stupendi dal verde, blu e azzurro e tante isolette. Il sole comincia a bruciare. Dopo 60 Km siamo a Makarska, subito dopo iniziamo nove Km di pura salita, la più dura di tutte quelle che abbiamo incontrato. In cima la strada gira: d'ora in poi niente più vista su mare ma cespugli, rovi e croci (Croazia), tanto sole e un caldo bestiale. Un mio amico fora e cade, però non si fa niente, neanche un graffio. Alle 14,00 siamo sulle alture della Bosnia alla frontiera di Metkovic. I poliziotti, questa volta, sono educati e ci fanno passare senza difficoltà.

Raggiungiamo Capljina e a dieci Km dalla meta rompo un raggio della ruota in curva. Aspetto l'ammiraglia e cambio la ruota che Dario mi presta.

A cinque Km da Medjugorje mi accorgo che è un po' di tempo che nessuno parla. Probabilmente faranno come me, stanno recitando preghiere di ringraziamento alla Madonna per aver tenuto lontano i

camion, furgoni e macchine che sfrecciavano a 50 centimetri dalla nostra spalla sinistra.

Alle porte di Medjugorje mettiamo la maglia con l'immagine della Madonna ed entriamo in paese. Ci portiamo subito ai piedi della statua della Madonna, ci diamo la mano e offriamo a Lei le fatiche di questi giorni. Facciamo una foto-ricordo ed un brindisi con le borracce. Andiamo a prendere posto in albergo e a bere una fresca birra bosniaca.

#### **Giovedì 22 maggio: basta bicicletta, ora solo a piedi.**

Di prima mattina sette di noi salgono lungo il sentiero della Via Crucis verso il monte Krizevac (monte della croce) dove è posta una croce monumentale alta 12 metri eretta nel 1934 in onore dell'Anno Santo, mentre io ed un altro amico prendiamo il sentiero, arricchito di 15 formelle in bronzo raffiguranti i 15 misteri dei tre rosari, verso il Podbrdo, il monte delle apparizioni, dove è posta la statua della Madonna che si era presentata ai veggenti con il titolo "Regina della Pace".

Rientrati a Medjugorje alle ore 11 partecipiamo alla santa messa in lingua italiana.

Nel pomeriggio ci rechiamo a Mostar per una visita alla città che nella guerra tra il 1992/1993 subì atroci bombardamenti dalle truppe serbe e montenegrine. Il Ponte Storto (Kriva Cuprija) del XVI secolo fu distrutto il 9 novembre 1993 dal fuoco di un mortaio croato. Ricostruito nel 2004 è stato inserito dall'UNESCO, assieme alla città di Mostar, tra i siti dichiarati Patrimonio dell'umanità.

Ma il momento più bello della giornata è stato sicuramente l'ora di adorazione delle ore 20 nel piazzale antistante la basilica: 10.000 persone in preghiera, in adorazione con preghiere e canti eucaristici, un momento di grande spiritualità e devozione. Eravamo in tanti ma ci sentivamo un corpo unico tanto era lo spirito che ci univa.

#### **Venerdì 23 maggio.**

Alle ore 6, riprendendo il cammino di rientro verso Trento, con il furgone passiamo davanti alla chiesa per un ultimo sguardo ed un saluto alla Madonna.







Mi rimane ora un bel ricordo del viaggio, delle tante sudate e fatiche e soprattutto una maglia con l'immagine della Madonna di Medjugorje, firmata da tutti i miei amici di viaggio.

Giunti a Trieste faccio una telefonata al mio amico Luigi Minin che, come d'accordo, ci ha gentilmente offerto una corposa merenda ed una grande scorpacciata di ciliege. Questa è stata la mia seconda esperienza di pellegrinaggio ciclistico a Medjugorje e probabilmente l'ultima perché, 900 e più Km in sei giorni, con un dislivello di 5.980 metri, per la mia età futura (adesso ne ho 66) sarebbe chiedere troppo a me stesso ed alla Madonna."

Termina così il particolareggiato diario di Remo convinto che probabilmente, per motivo dell'età, questa sia stata la sua ultima esperienza in bicicletta verso Medjugorje. Ci rimane forte la sua emozione nel rammentare l'ora di adorazione delle

ore 20 nel piazzale antistante la basilica "eravamo in tanti ma ci sentivamo un corpo unico", che riafferma ciò che san Paolo apostolo scriveva nella prima lettera ai Corinzi (10,17) "Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane." Noi amici ringraziamo Remo per averci reso partecipi delle sue emozioni (anche spirituali) e della sua grande fatica che, per chi ha fatto il servizio militare di leva, potrebbe essere paragonata alla cosiddetta "impresa ardita" degli Alpini che si faceva durante il campo estivo. Un'impresa che lasciava sì il segno nel fisico per la grande fatica, ma dava anche un'enorme soddisfazione, tanto da far dimenticare tutti gli sforzi e donava al partecipante quel giusto orgoglio per essere stato presente e avercela fatta.

Carlo Rossi,  
segretario Associazione  
Amici Verbiti





# Cristiano uomo di frontiera

**F**u chiesto al Saggio:  
*È il cristiano uomo di  
frontiera?*

E il saggio rispose: se il nome che porta è il nome di Colui che, Risuscitato dai morti, è stato costituito Signore e Messia dei vivi e dei morti, se il nome che porta è il nome della sua inguaribile inquietudine, allora certamente il cristiano non può non essere un uomo di frontiera, anzi l'uomo delle Frontiere, stando al mandato che ha ricevuto: Andate in tutto il mondo ...

Fu chiesto ancora al Saggio:  
*Allora il cristiano non è un uomo di  
mezza tacca, un omuncolo ...*

E il Saggio rispose: più mi sforzo di prefigurarmi un uomo, un cristiano della Frontiera, anzi delle Frontiere, più mi si para davanti un uomo di alta levatura, un uomo completo, totale.

Fu chiesto ancora al Saggio:  
*Allora è un uomo a tutto tondo,  
cioè da mettere bene in vista per  
andare lì davanti ogni mattina per  
rifarci le misure?*

E il saggio rispose: purché la vetrina non sia solo lo schermo della Tv, ma quello dell'anima, dove il Padre amante dell'uomo mette a pieno fuoco il criterio in grazia del quale l'uomo è figlio di Dio in verità e pienezza; il criterio in grazia del quale gli scenari umani non sono allestiti per la festa dei folli, ma per celebrare il destino di gloria al quale tutti sono chiamati ...

Fu chiesto infine al Saggio:  
*Ritornando a linguaggi più  
consueti e a bisogni più immediati,  
possiamo riprendere la recita delle  
qualità del cristiano di Frontiera?*

E il Saggio rispose: Sì, riprendiamo a recitare. Meglio, a balbettare, avvertendo nelle ossa il ruggito della Parola che ci impedisce di belare soltanto buoni sentimenti.

E il Saggio aprì il Vangelo ...